

Lo scrittore pulp e la critica (sciocca) del critico

ROBERTO CARNERO

La notizia della morte della narrativa cannibale o pulp non è nuova. È stata data da giornali, riviste, critici militanti almeno due anni fa, cioè nella primavera del '98. L'anno scorso, a Reggio Emilia, all'appuntamento annuale con quell'osservatorio sulla nuova narrativa italiana che è «Ricerca», il tema che tenne banco fu proprio questo: la fine del pulp.

Si notò allora che era piuttosto triste certificare la morte di una corrente, un movimento nato appena tre o quattro anni prima. Sempre che di corrente o movimento si possa parlare e non piuttosto, forse, più semplicemente, sol-

tanto di un'abile strategia di marketing da parte di alcune case editrici (e di una in particolare, che sul fenomeno del pulp si è inventata una nuova collana). Con una certa compiacenza da parte di critici letterari, ai quali, da tempo alla disperata ricerca di nuove categorie ermeneutiche (dopo che da tempo erano stati costretti a mandare in soffitta quelle vecchie perché ormai inservibili), non è sembrato vero di poterle trovare una, nuova di zecca e così a buon mercato. Ma la festa - come si diceva - non è durata molto. È così che poteva uscire, sempre l'anno scorso, un libro come quello di Fulvio Pezzarossa, dal titolo emblematico di

«C'era una volta il pulp» (Bologna, Clueb). L'autore vi ricostruisce genesi, caratteri, limiti e crisi della narrativa italiana di matrice pulp. È un libro ricco di dati e anche di tentativi di interpretazione complessiva di questo fenomeno letterario, e ad esso rimandiamo per un'informazione puntuale (peccato solo per i numerosi refusi non corretti). Ora è uscito presso Einaudi («Stile libero», ovviamente) un volume di Tiziano Scarpa intitolato «Cos'è questo fracasso? Alfabeto e intemperanze» (pagine 182, lire 16.000).

Scarpa tra i suoi colleghi - tra tutti gli scrittori, per intenderci, presenti nell'ormai celeberrima

antologia einaudiana «Gioventù cannibale» (1996), nella quale peraltro egli non compariva - è sicuramente uno dei più intelligenti e dei più lucidi. Eppure apprendo il suo libro leggiamo: «Critico letterario: occhiali, scoliosi, culo di pietra. Critico letterario: petulante, impotente, invidioso. Critico letterario: masochista, onanista, pompiere. Sesso: loffio, tristemente maschile. Occhi: grigi. Pelle: grigia. Materia grigia: giallastra, verdognola, inacidita. Segni particolari: nessuno». Così sembrano percepire i critici Scarpa e i suoi amici. Non ho intenzione qui di aprire una polemica personale con lui, anche perché non mi rico-

nosco nel suo ritratto. Mi interessa piuttosto sottolineare come neanche Scarpa sia esente dai difetti e dai limiti che accomunano gli scrittori pulp. Domanda: perché non sopportano i critici? Risposta: perché i critici danno fastidio, pongono delle questioni, degli interrogativi e sollecitano delle risposte. Il rifiuto aprioristico di un dialogo costruttivo con la critica copre la resistenza ad operare una riflessione seria sul proprio lavoro. Tanto che spesso la superficialità di alcuni di loro li fa assomigliare a Thomas Prosta, la caricatura dello scrittore pulp che vedevamo a «Mai dire gol», ricordato anche da Pezzarossa nel suo libro.

C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ CARLO GINZBURG: MA NON SIAMO IN UN'EPOCA DI CONTRORIFORMA

Torna Menocchio contro ogni intolleranza

GIULIANO CAPECELATRO

«Menocchio è un personaggio dal fascino notevole. Di fortissima presa perché non è un eroe di marmo, ma un uomo diviso, che esita, sente il bisogno di dire la verità, quello che pensa; abiura, poi ritorna sui suoi passi. È un uomo ricco di contraddizioni, animato sempre da quella che mi appare una straordinaria compulsione al pensiero». Ventiquattro anni dopo l'uscita de «Il formaggio e i vermi» (pubblicato da Einaudi e continuamente ristampato), Carlo Ginzburg, professore della Ucla di Los Angeles, ricorda i tratti psicologici di Domenico Scandella, il protagonista della microstoria, un mugugno di Monteleone Valcellina che l'Inquisizione condanna alla morte per fuoco.

Da quel rogo appiccato nel 1599, il mugugno friulano risorge per mettersi a calcare le scene e rilanciare la sua tragica vicenda. Come un sasso nello stagno del *politically correct*, che non vuol saperne di eresie, roghi, contrapposizioni troppo nette.

Per raccontare ancora una volta la sua stravagante cosmologia di putrefazione e vermi da cui sarebbero nati angeli e divinità, Menocchio assume la maschera di Roberto Herlitzka che, nei panni del giudice inquisitore, trova a contrastarlo Orazio Bobbio.

«Il formaggio e i vermi», compiuta la traslazione dalle formule della microstoria alle cadenze della scena, inaugura questa sera a Cividale del Friuli, in piazza Duomo, il settore Teatro della nona edizione del Mittelfest. Una produzione che lo stesso Mittelfest ha

messo in piedi insieme alla Contrada-Teatro Stabile di Trieste.

Il testo lo ha adattato Giorgio Pressburger. Che, ventitré anni fa, con Cesare Garboli e lo stesso Ginzburg, aveva lavorato ad una riduzione cinematografica del saggio per la Rai. Rimasta per tutti questi anni a sonnecchiare in qualche cassetto.

Ricorda Ginzburg: «Era per la seconda rete. Ne ho un ricordo lieto. Mi divertii ed imparai diverse cose. Certo, inserimmo alcuni elementi di invenzione. Ma gli atti del processo erano largamente citati, e la storia era quella. Purtroppo c'è anche il ricordo sgradevole di un funzionario che ci mise i bastoni tra le ruote, spinto forse da una preoccupazione autocensuraria».

Timori che potrebbero rispuntare. Parlare di un rogo appiccato in prossimità di un Giubileo nell'anno di un Giubileo particolarmente importante, non potrebbe apparire come una provocazione?

«Spero che un'idea del genere salti in mente a qualcuno, sarebbe una bella pubblicità. Ma via, se dovesse esistere una simile preoccupazione, bisognerebbe cambiarla paese».

Allora cosa può dire, oggi, Menocchio?

«Non so se Pressburger abbia introdotto, nel testo teatrale, dei significati aggiuntivi. Di fronte alle numerose traduzioni del saggio, ne è in preparazione una in coreano, mi chiedo sempre come mai questa storia faccia presa su culture tanto diverse dalla nostra. Credo che la risposta sia in due elementi: la sfida all'autorità e l'accostarsi alla cultura scritta partendo da quella orale, come fa Menocchio, che ha imparato a leggere e a scrivere e aspira a capire le "cose alte". Sono condizioni condivise, parte di un patri-

monio storico comune alle culture più diverse».

La sfida all'autorità è un dato sempre attuale. Che ha il suo contraltare nell'intolleranza, che genera roghi. Se non letterali, almeno simbolici.

«Io oggi non parlerei di roghi; e comunque, tra un rogo letterale ed uno simbolico c'è una bella differenza. Ho avuto occasione di dire, e sono pronto a ripeterlo, che l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della manifestazione omosessuale a Roma è stato a mio parere controproducente, oscillando tra un paternalismo intollerante e l'intolleranza pura e semplice».

Sempre nel segno dell'intolleranza, comunque connotata.

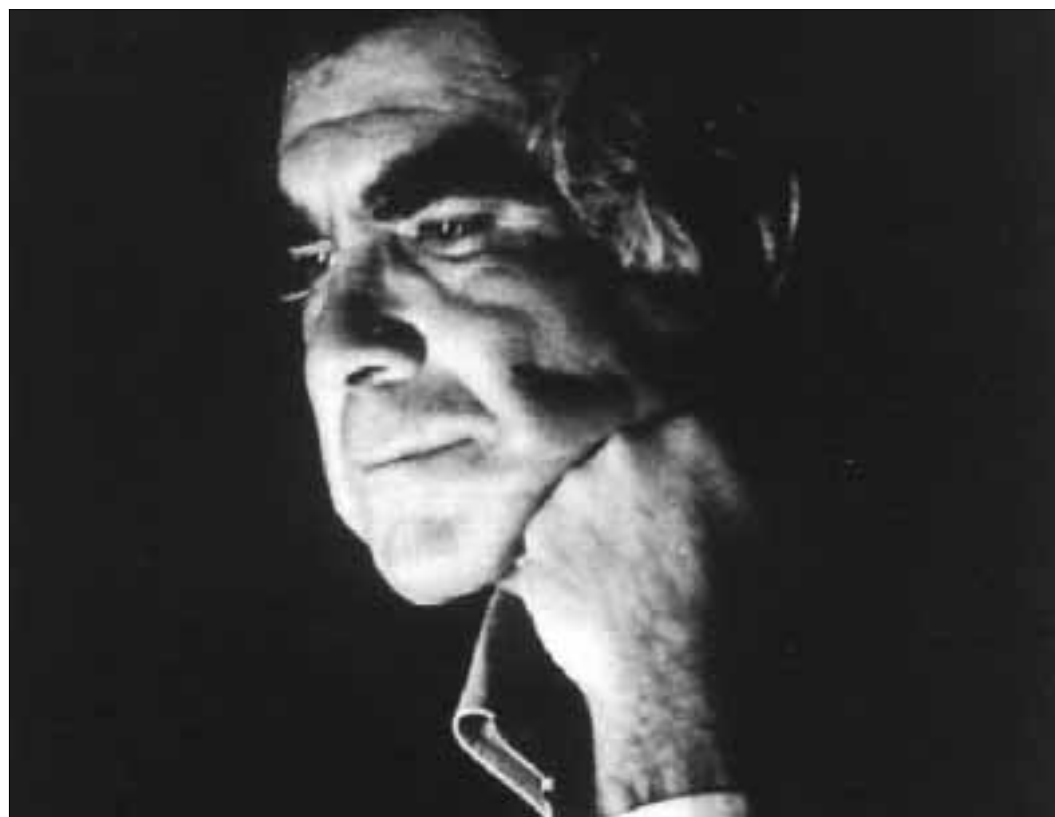
«Dalla Chiesa non mi aspetto che sia particolarmente tollerante. La tolleranza l'ha acquisita da una tradizione che le è estranea. Dagli eretici come Menocchio; dall'Illuminismo, Voltaire. Che hanno affermato i valori della tolleranza verso i quali la Chiesa mostra oggi maggiore ricettività; tra tante resistenze, ci sono voci che accolgono questi motivi».

Ma qualche volta, almeno in Italia, la Chiesa sembra andare ben al di là della sua sfera di competenza.

«In Italia c'è un'attenzione supina, una subalternità psicologica verso la Chiesa; forse per la fluidità del sistema politico. Penso che un democristiano come Oscar Scalfaria abbia avuto verso la gerarchia cattolica un atteggiamento più dignitoso di molti uomini politici di sinistra. La cosiddetta Prima Repubblica, mentre ancora non vediamo sorgere la Seconda, aveva una lunga consuetudine di rapporti con la Chiesa; alcuni prezzi erano stati pagati, non c'era questo bisogno ansioso di farsi stimare».

Dunque, secondo lei non c'è oggi in Italia un vento di Controriforma?

«Ma no! E poi i paragoni tra epoche storiche diverse sono sempre azzardati. Vedo, piuttosto, una Chiesa in difesa. E non mi sembra che gli italiani ne seguano alla lettera i pre-



Lo storico Carlo Ginzburg

SULL'EUROPA

De Gaulle propose intese segrete con Londra nel '69

Il presidente francese Charles de Gaulle propose colloqui segreti alla Gran Bretagna nel 1969 per discutere del futuro dell'Europa, pur continuando a esprimere profonda sfiducia nei confronti di Londra. Secondo documenti d'archivio repubblicani dal Public Record Office britannico, il Regno Unito aveva per reazione con sospetto deciso di avvertire i suoi partner strategici - perché due anni prima De Gaulle aveva posto il veto al suo ingresso nel mercato comune europeo. Nel febbraio 1969 De Gaulle chiese all'ambasciatore britannico di proporre un colloquio confidenziale sul futuro dell'Europa a Harold Wilson. Ma per il Foreign Office era «altamente improbabile» che il generale fosse «sincero». L'ambasciatore sottolineò che De Gaulle era sempre molto sospettoso nei confronti della Gran Bretagna, citando una sua frase secondo cui «nel corso dei secoli è stata la regola e non l'eccezione che le relazioni fra i nostri due paesi fossero da rivali e non alleati» e che «solo la comune paura della Germania ci ha unito in questo secolo». Londra, consapevole che l'influenza di De Gaulle era in declino, decise di non rispondere all'offerta e ne informò invece i suoi partner europei e gli Stati Uniti. De Gaulle si dimise e nello stesso anno, il '70, morì. (ANSA-REUTERS).

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna

Sei sicuro di esserti ricordato tutto?

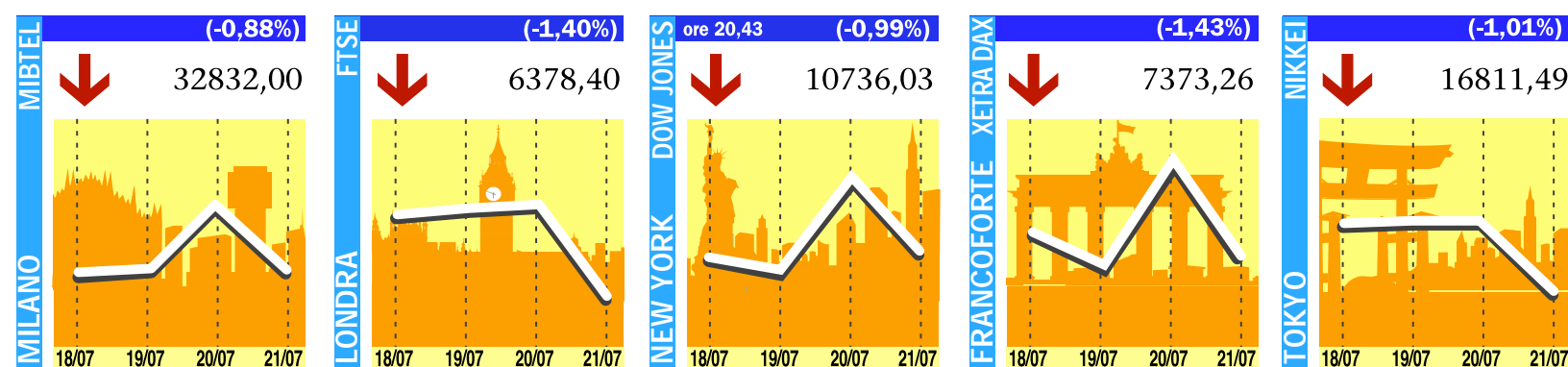
Hai annaffiato le piante? Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua? Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:

se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

AVIS - FIDATIS

Buone vacanze. Anche agli altri.





Torino conferma la frenata dell'inflazione: +2,6%

FRANCO BRIZZO

Anche il dato dell'inflazione di Torino conferma quanto anticipato dalle altre città campione: l'andamento dei prezzi al consumo a livello tendenziale arretra di un decimale in luglio attestandosi ad un +2,6% rispetto al +2,7% di giugno. I dati dell'inflazione delle grandi città italiane "sembrano indicare che stiamo andando verso l'attesa discesa del secondo semestre". È quanto ha rilevato il presidente del Consiglio Giuliano Amato ieri a Nago, dove si svolge il vertice di capi di stato e di governo dei G8.

€ conomi a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	31.859	-0,871
MIBTEL	32.832	-0,884
MIB30	48.243	-1,009

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,936	-0,014	0,922
LIRA STERLINA	0,618	-0,002	0,616
FRANCO SVIZZERO	1,551	-0,003	1,548
YEN GIAPPONESE	101,530	+1,790	99,740
CORONA DANESE	7,455	-0,001	7,454
CORONA SVEDESE	8,388	-0,021	8,409
DRACMA GRECA	336,990	-0,160	336,830
CORONA NORVEGESE	8,183	-0,006	8,189
CORONA CECA	35,595	-0,185	35,780
TALLERO SLOVENO	207,860	-0,025	207,835
FIORINO UNGERESE	260,300	-0,070	260,230
ZLOTY POLACCO	4,019	-0,009	4,010
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573	0,000	0,573
DOLLARO CANADESE	1,378	+0,016	1,362
DOLL. NEOZELANDESE	2,013	-0,001	2,012
DOLLARO AUSTRALIANO	1,594	-0,001	1,595
RAND SUDAFRICANO	6,448	-0,029	6,419

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Cellulari A Catania monitoraggio elettrosmog

■ Omnitel e Comune di Catania lanciano una campagna di monitoraggio dell'elettrosmog. L'iniziativa, che non ha precedenti in Italia, è stata presentata dall'amministratore delegato di Omnitel, Vittorio Colao, e dal sindaco, Mauro Scapagnini, con il ministro delle Poste, Salvatore Cardinale. Nella città saranno installate centraline di rilevamento per controllare che le emissioni elettromagnetiche, come quelle dei cellulari, non raggiungano livelli pericolosi. "L'allarmismo rischia di diventare un panico, e lo dobbiamo evitare con l'informazione", ha detto Cardinale, secondo cui quella di Omnitel e Comune è "un'opera meritoria, unica al mondo, che bisogna far seguire da altri perché la salute dei cittadini venga salvaguardata e venga anche realizzata la rete del territorio, senza allarmismi che rischiano di essere dannosi per il nostro Paese".

Piccolo è bello? Non per il lavoro Industria minore, si fanno più ore ma la busta è metà della «grande»

GIULIANO CESARATTO

ROMA Non lavorare meno, lavorare tutti, come recita uno slogan caro alla sinistra, ma lavorare di più e guadagnare meno: è il credo delle piccole e medie imprese (pmi), fotografato dall'Istat e riferito al 1997 ma comodamente proiettabile, magari per difetto, sullo stato attuale dell'occupazione e relativo salario. Ma se nelle pmi si guadagna la metà rispetto alle grandi, a tanta superconvenienza per i datori di lavoro, corrispondono valori nettamente negativi in termini redditività e persino di export se soltanto si confrontano con la produttività e le vendite di cui sono capaci le imprese con oltre cento dipendenti.

L'Istat ha condotto la sua indagine censuando le 3,8 milioni di imprese italiane (attive nel 1997) e con l'obiettivo di valutare la «competitività del sistema produttivo italiano». Dal quadro finale emerge quanto pesino sull'occupazione in generale le imprese con meno di 20 addetti: qui infatti si concentra il 59,1% dei lavoratori totali (8,1 milioni su 13,7), realizzando un valore aggiunto di 390mila miliardi (su oltre 900mila complessivi).

Quanto al carico di lavoro l'Istat rileva come nelle piccole imprese

l'orario effettivo supera del 6,1% quello rispettato nelle aziende maggiori (per un totale di 1.708). Mentre il costo orario del lavoro è fermo a 22.100 lire nelle piccole, per balzare a 41.900 nelle imprese con più di 250 addetti. Paga bassa ma anche minimo valore aggiunto per ciascun addetto: si passa infatti dai 92,6 milioni delle grandi ai 47,8 delle più piccole. E lo stesso vale per il mercato dove sono presenti in forze, sia esso nazionale che estero, i più grandi in proporzioni maggiori dei piccoli.

Un differenziale che, anche in questo caso, vale per le pmi circa la metà delle grandi. E a livello di profitti, pari al 28,7% del valore aggiunto totale, il settore che ha guadagnato di più, sempre nel '97, è stata l'industria (35,3%), seguita dal terziario (24,4%) e dalle costruzioni (17,2%). La ricerca Istat, i cui risultati sono stati illustrati dal direttore centrale Enrico Giovannini, evidenzia anche il primato del nord-ovest in termini di valore aggiunto (39,2%), seguono il nord-est (23,8%), il centro (20,3%) e il mezzogiorno (16,7%), dove si riscontra anche un forte gap del valore aggiunto per addetto, pari al 26,8% rispetto al nord-ovest e del 15,4% rispetto al nord-est.

E questo a fronte di un costo del lavoro complessivo di 57,7 milio-

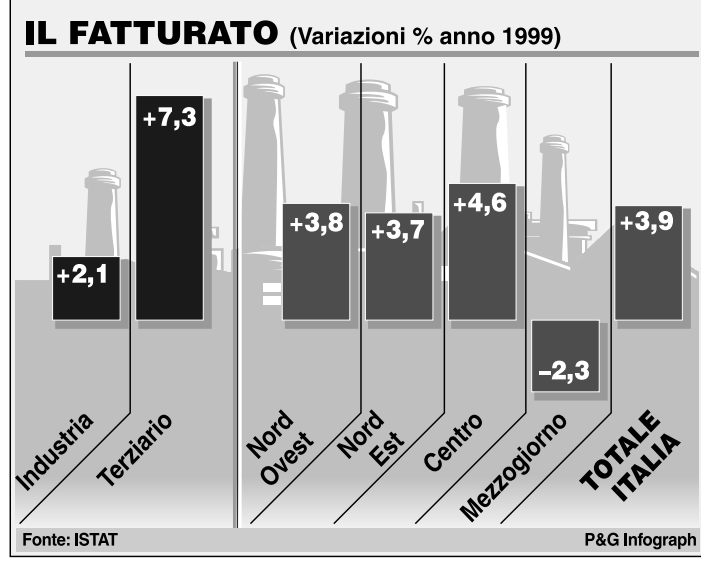
ni nel nord-ovest, di 51,5 milioni nel nord-est, di 50 nel centro e di 49,3 al sud. Il mezzogiorno rappresenta tuttavia, una buona opportunità per le medie imprese, che riescono ad ottenere risultati in linea con il resto del paese. Sud difficile, invece, per le piccole imprese che risultano fortemente penalizzate.

Altro dato negativo che risulta all'Istat e riferito all'andamento economico delle imprese medio-grandi (periodo '98-'99) è il calo di occupazione misurato con un meno 2,2% mentre è aumentato dell'1,4% il costo del lavoro per addetto, è rimasta stazionaria la produttività nominale ed è infine peggiorata la redditività delle imprese. È andata meglio alle medie imprese (da 150 a 250 dipendenti) dove l'offerta di lavoro coperta è aumentata dell'1,4% e il valore aggiunto del 2,6%. Occupazione che cresce anche nei servizi (+1,7%). Infine, nelle imprese medio-grandi, registrati minori investimenti per addetto (-3,1%) mentre sale il fatturato del 3,9% (+7,3% per i servizi, +2,1% nell'industria). A livello territoriale emerge la maggiore crescita delle imprese medio-grandi nel nord-est, seguite da quelle del nord-ovest, la tenuta di quelle meridionali e un netto ridimensionamento per le imprese del centro.

IL CHECK-UP DELLE IMPRESE

Imprese con 100 addetti e oltre

	Numero addetti	Costo del lavoro (miliardi di lire)	Investimenti		
	1999	Var. %	1999	Var. %	Var. %
Industria	1.060.371	-5,6	76.527	-4,2	-9,7
Terziario	985.313	+1,7	64.501	+3,3	+0,3
Nord Ovest	827.442	-1,3	58.221	+1,1	+0,9
Nord Est	359.400	+2,5	21.422	+3,5	+2,2
Centro	738.702	-5,7	54.115	-4,7	-10,8
Mezzogiorno	120.140	-0,3	7.270	+0,8	-18,6
Totale Italia	2.045.684	-2,2	141.028	-0,9	-5,3



SALARIO
Un'ora costa in media 31mila lire

■ Un'ora di lavoro in Italia costa mediamente 31.000 lire: siva dalle 22.100 lire circa nelle piccole imprese (1-19 addetti), alle 30.700 di quelle con 20-99 addetti, alle 35.100 delle imprese con 100-249 addetti e alle 41.900 lire medie di quelle con più di 250 addetti. È quanto emerge dal censimento dell'Istat sulla competitività del sistema produttivo italiano nel '97, secondo il quale è nel Mezzogiorno che il costo del lavoro è minore. Nel nord-ovest, infatti, il costo del lavoro per dipendente si attesta a 57,7 milioni di lire all'anno, nel nord-est a 51,5 milioni, nell'Italia centrale a 50 milioni e nel Mezzogiorno a 49,3 milioni, rispetto a una media nazionale di 52,6 milioni di lire. Interessante il dato sul numero di ore lavorate all'anno per dipendente che, nel '97, ammontano a 1.708. Sono le piccole imprese quelle dove si lavora di più, con 1.770 ore lavorate all'anno per dipendente, contro le 1.658 ore degli addetti delle imprese con più di 250 dipendenti.

E nelle più grosse l'occupazione cala del 2,2%

ROMA Le imprese con 100 e più addetti hanno perso nel '99 il 2,2% dell'occupazione rispetto all'anno prima, mentre è aumentato dell'1,4% il costo del lavoro per addetto. E inoltre rimasta stazionaria la produttività nominale ed è infine peggiorata la produttività delle imprese.

È quanto emerge dalla rilevazione «rapida» condotta dall'Istat su un campione di 3.422 imprese cui corrisponde il 46% del totale e il 60% dei principali aggregati economici.

È comunque andata meglio alle medie imprese (150-499 addetti) che nella classe 150-249

addetti hanno visto aumentare l'occupazione dell'1,4% e il valore aggiunto del 2,6%.

Tra i settori le imprese industriali hanno perso il 5,8% degli addetti, mentre l'occupazione cresce invece nei servizi (+1,7%).

L'indagine Istat sull'andamento economico, nel periodo 1998-99, delle imprese medio-grandi (25% dell'occupazione) evidenzia, inoltre, una caduta del 3,1% degli investimenti per addetto, insieme ad un aumento del fatturato del 3,9% (+7,3% per i servizi, +2,1% nell'industria).

A livello territoriale emerge la maggiore crescita delle imprese

medio-grandi nel nord-est, seguite da quelle del nord-ovest, la tenuta di quelle meridionali e un netto ridimensionamento per le imprese del centro. Illustrando i risultati della ricerca il direttore centrale Istat Enrico Giovannini ha sottolineato la tendenza delle grandi imprese a ridurre la propria dimensione economica e, per quanto riguarda quelle del nord-est, ad espandersi verso il sud del paese. Dove, tra l'altro, sta emergendo una significativa propensione all'esportazione, salita in un anno dal 22,5 al 24,8% del fatturato totale, mentre a livello nazionale il dato pas-

sa dal 29,2 al 29,4%.

L'export tende invece a ridursi nel nord-ovest (dal 32,5 al 31,2%) e nel nord-est, dal 40,5 al 40,1%. Decisa crescita, infine, al centro: dal 17 al 20,7%.

Aumenta inoltre l'apertura ai mercati esteri delle imprese con 250-499 addetti. L'occupazione ha infine fatto registrare un aumento nel nord-est (+2,5%), insieme alla perdita di 45.000 posti di lavoro al centro (-5,7%) causata, soprattutto, dal ridimensionamento delle sedi centrali. Tieni, invece, il sud.

Il calo dell'occupazione nelle grandi imprese è una costante in

Italia da circa 10-15 anni a questa parte. Il grosso degli addetti finisce all'estero, attraverso un processo di delocalizzazione che è legato ai minori costi della manodopera nei paesi del terzo mondo e in particolare in quelli dell'est europeo. Mentre un'altra fetta consistente di lavoratori fuoriesce dalle grandi imprese per poi riemergere sotto forma di produzioni in conto terzi, anche se non sempre i posti persi nella grande industria vengono poi recuperati altrove. L'Istat fa fatica a calcolare i dati sulle subforniture. In compenso un'indagine sul sistema dei conti nelle imprese del '95 ci dice che in Italia le lavorazioni in conto terzi sono circa il 9% del fatturato lordo delle imprese, concentrato soprattutto nel settore tessile e in quello metallurgico.

MERCATI ESTERI
L'export cresce ma le mini-aziende tendono a rinunciare

■ Si consolida la vocazione all'export dell'industria italiana, che tuttavia non riesce a spingere sui mercati internazionali le imprese più piccole. È quanto si rileva dallo studio Istat sulla competitività del sistema produttivo italiano '97 di tutte le imprese con più di 20 addetti e su quelli di un campione di aziende fino a 19 addetti, per un totale di circa 4 milioni di unità e 14 milioni di addetti. Le imprese esportatrici assorbono il 56,7% del totale degli addetti nell'industria manifatturiera (oltre 2,7 milioni) e il 68% del valore aggiunto complessivo. Guardando tuttavia alle dimensioni aziendali si scopre che le aziende proiettate verso l'export rappresentano il 33,6% del valore aggiunto all'interno della classe 1-19 addetti e l'85,3% di quella con 250 e più addetti. È a fronte di una propensione media all'export pari al 24,7% del fatturato, le piccole imprese esibiscono un valore più che dimezzato (10,9%). Dato che torna a salire nella classe 20-99 addetti (25,5%), per toccare il livello massimo del 32,4% nella classe 100-249 (28,9% nella grandi imprese). Tra le piccole imprese quelle che spediscono di più sono soprattutto quelle dell'industria conciarica, del cuoio e della pelle. Le imprese esportatrici mostrano produttività e margini di redditività nettamente più elevati rispetto a quelle che rinunciano invece ad affrontare la sfida dell'export.

•PREVICOOPER•

Fondo Pensione per i Lavoratori Dipendenti dalle Imprese della Distribuzione Cooperativa

Sono indette due gare per la scelta di:
- una Banca depositaria;
- un Service amministrativo.

I bandi completi vanno richiesti entro le ore 12.00 di venerdì 11 agosto 2000 a:

Previcooper, Via Chiana, 38
00198 Roma
Tel. 06-8557961 - Fax 06-84085245

Le offerte devono pervenire entro le ore 11.00 del 4 settembre 2000.

Il Consiglio di Amministrazione di Previcooper

Borsa & finanza

PRIMI BILANCI PER PIAZZA AFFARI

Arrivano le semestrali: le società dai profitti super

Borse in ripresa: i livelli chiave per il rally

OGNI SABATO IN EDICOLA

Tutti i numeri del risparmio gestito in Italia

www.bluinvest.com

Ogni giorno previsioni e consigli in tempo reale in collaborazione con Borsa & finanza



◆ **Notevole apertura dal premier israeliano. Ma la delegazione palestinese non si fida**

◆ **Il presidente Usa rientra a Camp David. E propone un accordo ma senza la Città Santa**

Gerusalemme, Barak accetta la doppia sovranità. Cade un tabù, ma Arafat rifiuta. Torna Clinton



L'INTERVISTA ■ AMOS LUZZATO

«Senza accordo c'è la guerra»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un tabù in meno sulla strada della pace in Medio Oriente. Ed è il tabù più pesante: quello dell'unità di Gerusalemme. Ad infrangerlo sono Ehud Barak e i ministri del governo israeliano a lui più vicini. A Camp David il premier laburista ha accettato una proposta americana di compromesso che prevede che alcune aree di Gerusalemme siano poste sotto «sovranità comune» israelo-palestinese. Ad annunciarlo alla radio pubblica israeliana è il ministro per i rapporti con la diaspора ebraica, Michael Melchior. Questa «sovranità comune», spiega Melchior, non si estenderà alla città vecchia con i suoi Luoghi Santi il cui statuto resterebbe «per ora» immutato. Tuttavia, secondo la proposta di compromesso, i Palestinesi avrebbero garantito una forma di passaggio sicuro (forse sotterraneo) alla moschea di Al-Aqsa, il terzo luogo sacro al mondo per l'Islam. Precisazioni che non scalfiscono la portata dirimpante del «sì» di Barak alla mediazione Usa.

Ancor più esplicito è uno degli uomini di punta dell'Esecutivo israeliano: il ministro della Giustizia Yossi Beilin. L'artefice della «diplomazia sotterranea» che portò agli accordi di Oslo non usa mezzi termini in definire «un mito» l'unità di Gerusalemme che da sempre è un dogma della politica israeliana e che si è rivelata anche nei giorni drammatici del summit di Camp David come l'ostacolo principale sulla strada del dialogo e dell'intesa con i Palestinesi. «Coloro che pensano che Gerusalemme sia stata davvero unificata (con l'annessione israeliana del 1967, ndr.) e sia riconosciuta dalla Comunità internazionale come capitale di Israele, non fanno altro che tenere in vita un mito, e vivono di illusioni», sottolinea Beilin in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano indipendente di Tel Aviv «Yedioth Aharonot». Il giovane e combattivo ministro, uno dei bersagli preferiti degli ebrei ultranazionalisti, non ha dubbi: «Sarebbe un errore rovinoso - afferma - far fallire il vertice di Camp David sulla base di certe falsità sulla situazione di Gerusalemme». Parole sufficienti a scatenare la rabbia della destra ebraica. I coloni oltranzisti chiamano tutti «veri Ebrei» alla rivolta di piazza mentre il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert (uno dei falchi del Likud) torna ad accusare Barak di «scelte irresponsabili» e di disattendere «clamorosamente» le promesse fatte in campagna elettorale.

E a placare l'ira della destra non bastano le puntualizzazioni che giungono da Camp David. Eldad Yaniv, uno dei consiglieri di Barak che partecipano alla trattativa, nega che il premier abbia già dato il via libera ad alcuna proposta. Barak, sottolinea Yaniv, «non sostiene né si oppone ad alcuna idea prima che i Palestinesi abbiano ben compreso cosa li aspetta e siano pronti con coraggio e responsabilità a prendere decisioni dolorose». Cautela e scetticismo, ma nessun rigetto, segnano le prime risposte palestinesi.

«La questione di Gerusalemme -

dice a l'Unità» Hanan Ashrawi - resta molto complicata e credo che la soluzione debba essere ricercata sulle basi del diritto internazionale». L'ex ministra palestinese non boccia la proposta americana che, peraltro, «non è stata ancora resa pubblica», ma si rifiuta di avallare l'opzione israeliana: «Israele - denuncia Ashrawi - sta cercando formule per mantenere la sovranità illegale sulla parte occupata di Gerusalemme». «La nostra posizione - gli fa eco il portavoce Olp a Washington, Hassan Abdel-Rahman - è chiara: siamo disposti a riconoscere la piena sovranità israeliana su Gerusalemme Ovest ma solo in cambio della completa sovranità palestinese su Gerusalemme Est». I Palestinesi ribadiscono le loro posizioni, rilanciano la richiesta di fare di Gerusalemme una città aperta e capitale di due Stati, ma tutto ciò non scalfisce la sensazione che a Camp David possa maturare nei prossimi giorni una svolta significativa. A testimoniarlo è anche la decisione del presidente Usa di anticipare «di qualche ora» il suo rientro dal vertice del G8 in corso ad Okinawa. Clinton, rivelano fonti del Dipartimento di Stato, è stato informato da Madeleine Albright dei progressi in atto al tavolo delle trattative. Di qui la scelta di accelerare i tempi del suo ritorno a Camp David.

U.D.G.

Palestina, che suscitò in tutti delle emotività così profonde». Così come non può sorprendere che l'ostacolo più difficile da superare nel tormentato cammino della pace in Medio Oriente sia quello di Gerusalemme: «Gerusalemme - sottolinea Luzzato - è parte integrante dell'identità degli Ebrei. E non è un caso che quando Giovanni Paolo II ha inteso parlare al cuore del popolo ebraico abbia scelto di farlo a Gerusalemme e nel luogo simbolo dell'identità ebraica: il Muro del Pianto».

A fatica, sia pure tra mille problemi e un imminente rischio di fallimento, il negoziato di Camp David continua. Da cosa dipende a suo avviso, professor Luzzato, questa tenace volontà di Barak e Arafat a restare, nonostante tut-

to, al tavolo delle trattative? «Da un sano realismo e da un encomiabile senso di responsabilità. Sia Barak che Arafat sanno bene che il percorso del dialogo è irreversibile, che l'alternativa alla pace non è il mantenimento dello status quo ma la guerra. Tutti e due sanno che devono scegliere la pace. Il problema è che questa pace necessaria mette in gioco una serie di valenze che sono militari, economiche, diplomatiche e soprattutto simboliche. Non vorrei passare per uno che si compiace dei paradossi ma le questioni più difficili da risolvere sono proprio quelle simboliche».

Da cosa nasce questa considerazione?

«Dal fatto che ci troviamo a fare i conti con sistemi di simboli che si sono affermati e strutturati nel corso di

molti secoli, per cui hanno fatto in tempo a lasciare tracce profonde in tutti i settori della vita e delle esperienze degli Ebrei, dei Musulmani e dei Cristiani. Questo è il motivo per cui su ogni pietra, in ogni luogo di questo sofferto angolo del pianeta si depositano ricordi, tradizioni, speranze, sogni e quindi una profonda emotività di tutti e tre i mondi religiosi».

Il simbolo dei simboli è Gerusalemme.

«E infatti è là che c'è il dissenso più forte. Che è tale proprio perché il nodo-Gerusalemme non è carismatico di implicazioni politiche ma anche e soprattutto simboliche».

Ehud Barak insiste nel considerare Gerusalemme capitale unica e indivisibile di Israele e dunque materia non negoziabile. Anche se ieri ha fatto delle aperture...

«C'è il fatto che Gerusalemme è parte integrante dell'identità degli Ebrei. E lo è anche per chi ebreo non è. Pensi solo al recente viaggio in Terrasanta del Papa: quando Giovanni Paolo II

ha inteso chiedere perdono agli Ebrei lo ha fatto dal Muro del Pianto, simbolo dell'identità ebraica. E se lo ha fatto è perché anche il capo della Chiesa di Roma collega strettamente il Muro al popolo ebraico ed è consapevole che questo è il modo migliore per parlare in maniera intima, profonda, agli Ebrei. Una soluzione che salvaguardi in pieno tutte e tre queste sensibilità profonde, di Ebrei, Musulmani e Cristiani, probabilmente, almeno oggi, non c'è. Una volta di più si tratta di trovare la via del compromesso. Un compito improbo per Barak e Arafat».

Barak e Arafat: in che modo il premier israeliano e il presidente palestinese rispecchiano, in questo momento decisivo per la pace in Medio Oriente, il loro popolo?

«Barak e Arafat offrono al mondo l'immagine di due popoli per le quali le tradizioni e i sentimenti profondi contano di più degli altri fattori, politico-diplomatici, da cui dipende un accordo di pace. E questo torna ad onore di Israeliani e Palestinesi. La speranza è che tra questi sentimenti prevalga quello dell'apoteosi».

«Non mi sono mai trovato di fronte ad una trattativa così difficile», ha ammesso Bill Clinton. «Non c'è da stupirsi. Perché non c'è alcun altro luogo al mondo e dunque alcun'altra trattativa che suscitò, anche in quelli che non abitano nel posto, emotività così profonde».

Usa-Russia, i due Grandi divisi dallo Scudo

I Sette ottimisti sull'economia, resta la preoccupazione sul prezzo del petrolio



OKINAWA Sbarca Greenpeace ma la polizia arresta quattro attivisti

ché anche in Sardegna industria, turismo e agricoltura non possono convivere come avviene in Emilia Romagna?». Antonio Carta è a Macchiareddu da quasi 36 anni: «Molti politici non sanno nemmeno che esiste questo polo industriale. Quando partecipano alle vertenze si capisce che non conoscono la realtà della fabbrica». È il segno dei tempi: dal «Dio petrolio» (come definì il poeta Francesco Masala l'utopia di trasformare i pastori addetti all'industria petrolchimica), al «Dio Turismo». I lavoratori dell'Enichem si sentono delle mosche bianche: in una regione dove non esiste la cultura della catena di montaggio, dove l'idea di fabbrica è associata al destino di tanti emigrati, anche molti di loro po-

■ Anche Greenpeace a Okinawa. Gli ambientalisti lasciatela la «Rainbow Warrior», sono sbarcati con i gommoni a poche centinaia di metri dal luogo in cui stavano per riunirsi i leader dei sette Paesi più industrializzati. Quattro ambientalisti - un israeliano, un giapponese, un americano e una donna russa - sono riusciti ad attraccare, nonostante l'alt'ultimo dalla polizia e sono stati arrestati. Greenpeace protesta contro la distruzione delle più antiche foreste del mondo.

trebbero fare presto la stessa fine. A parte uno sparuto gruppo di giovani, l'età media è di 50 anni. Troppo poco per andare in pensione e troppo per trovare un altro lavoro. A qualcuno prima o poi verrà proposto di andare a lavorare a Ravenna, dove l'azienda assume anche extracomunitari. La crisi dell'Enichem di Macchiareddu ha avuto un'accelerazione a partire dal 1992. Negli ultimi otto anni sono state chiuse sei linee di produzione su otto. L'ultima, a maggio, con motivazioni che i lavoratori hanno ritenuto pretestuose. La stessa direzione dello stabilimento è stata spostata negli impianti di Sarroch, a ridosso della raffineria Saras. Tutti i lavoratori hanno un ottimo ricordo del giovane direttore sic-

iliano che si è battuto con loro per il rilancio delle produzioni. Poi è arrivato un sardo che, tanto per far capire che aria tirasse, ha detto ai lavoratori che lo stabilimento era già da considerare chiuso. Dopodiché ha incontrato le rappresentanze sindacali, ma solo dopo otto mesi dalla sua nomina. E i rapporti non sono migliorati, perché l'azienda, appunto, «ha il destino segnato». Lo scorso 14 luglio Enichem, politici e sindacati si sono riuniti per affrontare l'emergenza. «La chiamano concertazione, ma è solo un modo per fare quello che vuole il padrone», dice Carta, delegato Uil. «Il sindacato è in declino, è inutile negarlo, anche se da noi i confederali hanno 350 iscritti su 450 lavoratori». Si parla della

sinistra, dell'attuale situazione di confusione che coinvolge anche quella che una volta si chiamava «la classe operaia». «Se la sinistra non capisce che il nuovo non deve cancellare il vecchio», dice Santaniello, «ci si ostinerà a proporre modelli di sviluppo che, anche in termini di consenso, non daranno mai risultati». Luigi Lecca, delegato Cgil nella Rsu, ha parole ancor più dure: «Stavamo meglio quando il partito era al governo perché si batteva contro il Mezzogiorno, eppoi non fa nulla per impedire che le imprese statali lascino il sud e subisce i ricatti degli industriali delle aree forti del paese». Per uscire dalla crisi i la-

voratori di Macchiareddu chiedono la ripresa immediata dei lavori per la realizzazione della pipe line, ma anche un costo energetico più basso. La Sardegna è infatti l'unica regione a non avere il metano, e il costo medio per chilowattora è del 60 per cento più alto che nel resto del paese. Si guarda anche allo strumento dei contratti d'area. Lo stesso Veltroni aveva avuto modo di appoggiare questa ipotesi di rilancio lo scorso anno, proprio durante una visita a Macchiareddu, ma da allora non se ne è saputo più nulla. Sul futuro della fabbrica i lavoratori alternano due argomentazioni: l'assoluta competitività degli impianti e la sensazione che tutto sia ormai scritto. «Ma è strano che vogliano vendere la fabri-

«dovrebbero continuare ad essere dirette a mantenere un tasso sostenibile di crescita e bassa inflazione» e in particolare negli Usa, il risparmio nazionale dovrebbe aumentare. La ripresa si fa sentire nell'area dell'Euro, dove però si sottolinea l'esigenza di

«vigorose riforme strutturali per espandere gli investimenti, l'occupazione e il potenziale produttivo». Il Giappone, infine, viene invitato a continuare nelle sue politiche per favorire una ripresa autosostenuta dai consumi privati, anziché, come è stato finora, sugli investimenti pubblici e a proseguire sulla strada della riforma strutturale. Il maggiore timore per l'economia mondiale rimangono i prezzi del petrolio. Per questo i Sette sottolineano l'esigenza di «una maggiore stabilità per favorire una crescita sostenuta e la prosperità sia nei paesi produttori sia in quelli consumatori».

Nuovi impegni per la lotta al riciclaggio del denaro sporco rappresentano un altro punto centrale delle conclusioni. Di temi economici si continuerà indirettamente a parlare anche durante il vertice del G8, cominciato ieri in serata con una cena e che proseguirà oggi per concludersi nella tarda mattinata di domenica.

Dal summit degli Otto dovrebbe uscire un impegno a sostenere lo sviluppo tecnologico dei paesi del Terzo Mondo, per ridurre il gap tecnologico tra Nord e Sud del mondo.

Il sostegno ai paesi poveri può venire anche dall'abolizione dei dazi e il premier italiano Giuliano Amato ha affermato che «nessuno ha exceptio» all'idea di eliminare completamente le restrizioni alle importazioni dai paesi più poveri. L'Italia ha anche rivendicato il proprio accresciuto ruolo in seno alle Nazioni Unite, sia sul piano finanziario nelle missioni di pace.

VITO BIOLCHINI

SEGUE DALLA PRIMA

C'ERA UNA VOLTA

Il perché di quella crisi è scritto nelle sentenze giudiziarie. Sviluppo della chimica e corruzione nel nostro paese sono sempre andate di pari passo, fino al tracollo di Gardini e alla maxitangente Enimont. Dopo il crack, lo stato nell'84 ha acquistato gran parte degli impianti ma ora l'Eni pensa al delitto perfetto: chiudere le fabbriche senza che nessuno si accorga di nulla. I lavoratori cercano l'appoggio del territorio, ma la gente è stanca, sembra essere rassegnata. «Per-



l'Unità

LE CRONACHE

7

Sabato 22 luglio 2000

IL MINISTRO BIANCO «Non esistono giustificazioni per questa tragedia»

«Non ci sono circostanze che possano minimamente giustificare o attenuare tragedie come questa», ha detto ieri il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, esprimendo il rammarico ed il profondo dolore per l'avvenimento del Governo. Questo stato d'animo, ha aggiunto, «è condiviso certamente dagli uomini e donne della polizia di Stato impegnati quotidianamente nel loro lavoro». Il Sulp (Sindacato unitario lavoratori polizia) ha chiesto all'Autorità giudiziaria di «chiarire le modalità e le circostanze della tragedia. Comprendiamo il dolore straziante di parenti, amici soprattutto dei genitori, ma non si può assistere impassibili al clima di autentico linciaggio morale che sta montando contro gli operatori di polizia».



A 17 anni in moto senza casco inseguito e ucciso dalla polizia

Il questore di Napoli incontra i genitori: «Un grande dolore»

VITO FAENZA

NAPOLI Un ragazzo che andava in motorino senza casco per «non rovinarsi i capelli»: un poliziotto che spara ad altezza d'uomo, quando il diciassettenne scarta con il suo motorino per evitare di essere fermato per l'ennesima volta. La rabbia della gente che aggredisce gli agenti, una volante che viene capovolta e sul luogo della tragica morte devono arrivare ben 15 auto della polizia per portare ordine.

È quanto è avvenuto l'altra sera, a tarda ora, a Napoli a poche centinaia di metri dall'ippodromo di Agnano e a poca distanza dall'abitazione della famiglia della vittima. Mario Castellano, 17 anni stava rientrando a casa quando gli è stato intimato l'alt. Ha cercato di fuggire; di multe ne aveva prese tante per la sua ostinazione a non voler mettere il casco. Ha cercato di scappare forse temendo la reazione di suo padre che aveva minacciato di togliergli il veicolo se ne avesse presa un'altra. Forse il ragazzo conosceva gli agenti e non ha pensato potessero sparargli, ma una pallottola lo ha raggiunto alla schiena uccidendolo all'istante. In un primo momento i familiari di Castellano pensavano fosse stato vittima di una rapina, poi la verità s'è fatta strada ed è scoppiata la rabbia. Una folla inferocita, abitanti della zona, ma anche molti spettatori appena usciti dall'ippodromo dove si era conclusa la riunione in notturna del giovedì sera, ha capovoltato una volante e ne ha danneggiate altre due. In molti hanno cercato di

individuare il poliziotto che ha sparato. Sono stati minuti di caos. Poi sono arrivate altre quindici volanti. Gli agenti ed anche qualcuno tra la folla sono riusciti, con molta fatica, a riportare la calma.

Achille Castellano, lo zio della vittima è stato tra i primi ad arrivare presso il corpo del nipote. «Certo, guidava senza casco era già stato multato, forse dagli stessi agenti del commissariato di Bagnoli che ieri lo hanno inseguito e gli hanno sparato - racconta dopo essersi incontrato con il questore di Napoli Nicola Izzo - ma non era un criminale, era un ragazzo conosciuto in zona. Non ha senso sparare ad un ragazzo

che viaggia senza casco». Il questore di Napoli, Nicola Izzo, sostiene che è partito un solo colpo e che è partito dall'arma perché l'agente, in servizio al commissariato di Bagnoli da due anni, è caduto quando il giovane ha fatto un movimento brusco sul motorino. Aggiunge che questa versione dei fatti è sostenuta da testimoni «estranei alla polizia». Una versione quella del responsabile della questura partenopea che sposa la tesi del «tragico incidente», «la fatalità», ma viene confutata duramente dallo zio della vittima che sostiene con decisione che almeno cinque persone sono pronte a testimoniare che l'agente ha sparato alla schi-

na del nipote ingocchendosi e non cadendo». Il questore Izzo, arrivato da poche settimane a Napoli, ha, infine, minimizzato l'episodio delle tre volanti danneggiate dalla folla, sostenendo che lo scoppio di rabbia seguito alla morte del ragazzo è del tutto comprensibile. Un episodio che va ridimensionato non fosse altro perché «uno dei familiari della vittima è venuto questa mattina in questura a chiedere scusa per l'episodio».

L'on. Vincenzo Siniscalchi, parlamentare Ds, componente della commissione giustizia ha presentato una interrogazione urgente sull'episodio. «Chiedo al Ministro dell'Interno Bianco di



Patrizia Castellano con la foto del figlio Mario ucciso a un posto di blocco in alto la protesta nel quartiere di Agnano

verificare una volta per tutte le norme che consentano delle uscite delle armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine. Ho il sospetto - prosegue il parlamentare partenopeo - che gli episodi, come quello drammatico avvenuto ad Agnano a Napoli, possano essere addebitati ad una carenza di addestramento, la stessa che porta, poi, gli esponenti delle forze dell'ordine a soccombere di fronte ad elementi della vera criminalità, come tutti lamentiamo, quando vengono colpiti carabinieri, poliziotti ed agenti della guardia di Finanza». Ricorda che ha Napoli questo non è il primo episodio di un incensurato vittima delle pattuglie della polizia.

UN QUARTIERE IN RIVOLTA

Assalto alle Volanti: «Non si ammazza così un ragazzo»

NAPOLI Mazzi di fiori, lacrime, curiosi che guardano. Della tragedia di Agnano, della morte di Mario Castellano 17 anni, studente dell'Istituto tecnico, restano pochi segni sull'asfalto. Nella zona invece rimane tanta rabbia per quell'assurda morte. La madre del ragazzo Patrizia Battimelli, 34 anni, stringe la mano di Lorenzo, il gemello di Mario. Erano usciti insieme l'altra sera poi s'erano divisi. In grembo un album di foto di Mario, un bel ragazzo. «Voleva mandarle - racconta disperata - ad una agenzia pubblicitaria, voleva fare il modello». La sua disperazione è senza fine. Urla: «sono assassini! Dicano che lo hanno ucciso! Quel bastardo lo ha ucciso! Lo

perseguitava, conosceva bene Mario, lo aveva multato altre volte! Come si fa ad ammazzare così un ragazzo?»

«Stanotte i poliziotti mi hanno dato una maniglietta - racconta Lorenzo - volevo abbracciare mio fratello che era a terra in una pozza di sangue, ma non mi volevano far avvicinare e mi hanno colpito per allontanarmi» e poi, fra le lacrime sostiene anche lui che il poliziotto che ha sparato conosceva bene suo fratello e che lo aveva fermato tante volte. «Ce l'aveva con Mario! Lo prendeva in giro ogni volta che lo vedeva».

Rabbia e dolore si mescolano. Quel ragazzo coi capelli pieni di gel lo conoscevano un po' tutti,

anche perché d'estate dava una mano alla famiglia lavorando in uno dei supermercati che a Castellano gestiscono nella zona. «La repressione va bene, ma è concepibile uccidere un ragazzo solo perché non porta il casco?», si chiede una donna anziana che non ha strappato un ramo da un oleandro e lo pone sul luogo dov'è morto Mario.

Le auto della polizia danneggiate, una capovolta. Il tentativo di prendere l'agente che aveva sparato. «È stato un attimo di follia - racconta lo zio della vittima - di questo ho già chiesto scusa al questore, ma la rabbia per un agente che spara senza ragione resta, anche se non incontrollata come sub-

bito dopo l'assassinio». Mario, un bellissimo ragazzo, alto, magro, fisico da indossatore, aveva una cura quasi maniacale per i suoi capelli. Lo sapevano tutti e tutti sapevano che per questo non portava il casco. Lo sapevano anche i poliziotti, raccontano gli amici riuniti davanti la sua casa. «Ma a parte questa mania, non ne aveva altre». La rabbia dei giovani assume forme di protesta assurde, inconcepibili. Qualcuno lancia proclami: «da oggi qui non si multa più nessuno», oppure, «andremo tutti in giro senza casco». Proclami senza senso dettati solo dalla tragedia.

«Io ho un fratello poliziotto - racconta Giovanni, uno degli

amici di Mario - e per questo dico che non c'entra la Polizia. La colpa è solo di quel bastardo che non è stato chiesto il loro intervento. «Nessuno ha chiesto il nostro intervento. Se lo avessero fatto tempestivamente dall'ospedale Rizzoli di Ischia avremmo dato loro la disponibilità anche per un atterraggio notturno dell'elicottero nel nostro piazzale» sostiene il responsabile della Dea, il dipartimento per l'emergenza e l'accettazione dell'azienda ospedaliera Cardarelli, dott. Ciro Coppola, che aggiunge: «Da Ischia, mi dispiace dirlo, la vicenda non è stata gestita in maniera corretta».

V.F.

V.F.

TRAFFICO E VACANZE

13 milioni in viaggio nel week-end Per molti è già tempo del rientro

Saranno 13 milioni gli italiani in viaggio sulla strada delle vacanze in queste settimane, in attesa del grande esodo di fine luglio, che coinvolgerà 21 milioni di persone. Mac è anche chi ha già finito le ferie ed in questo week-end rientrerà a casa: sono in 3 milioni, che diventeranno 6 a fine luglio. Questi dati forniti dall'Osservatorio di Milano. Dei 13 milioni in movimento nel week-end, 6 milioni iniziano le vacanze per un periodo medio che varia dai 10 ai 15 giorni, mentre sono 7 milioni quelli che rientrano già domenica sera o lunedì mattina, dopo una vacanza «mordi e fuggi». Tra le mete preferite dai vacanzieri, si segnalano la costa adriatica, seguita da quella tirrenica e dalla Sardegna, mentre per le località montane, la più gettonata risulta essere il Trentino, seguito da Vald'Aosta e Valtellina. Secondo l'Osservatorio si va facendo consistente anche il rientro dei vacanzieri di luglio, che quest'anno sono stati il 10% in più rispetto allo scorso anno. Sommando ai 3 milioni di ritorno in questo week-end, 16 che rientrano nel prossimo, si registra un rientro complessivo di ben 9 milioni, che creerà disagi agli automobilisti in viaggio verso le città. «Si tratta di un fenomeno mai verificatosi prima - ha spiegato il direttore dell'Osservatorio, Massimo Todisco - un contro esodo che permette alle grandi città di riposarsi. Avremo quindi un agosto - ha aggiunto - affollato nei grandi centri urbani ed auspichiamo che i Comuni siano in grado di fornire servizi adeguati e che i commercianti e gli artigiani facciano la loro parte garantendo negozi e laboratori aperti». L'Osservatorio consiglia agli automobilisti, sia per questo week-end che per il prossimo, di evitare di mettersi in viaggio il venerdì tra le 16 e le 20 ed il sabato mattina tra le 6 e le 10, per evitare lunghe code. Per chi rientra invece, le fasce orarie da non prendere in considerazione sono dalle 17 alle 21 di domenica e dalle 6 alle 10 di lunedì.

AUTO PIRATA A ROMA

Arrestato il proprietario della Golf che ha investito cinque ragazzi

È stato fermato ieri pomeriggio mentre passeggiava in bicicletta nella zona di Tor Bella Monaca, alla periferia della capitale, dagli agenti della Polizia municipale di Roma il proprietario della Golf che lunedì sera avrebbe investito cinque ragazzi, sulla via Casilina all'altezza di un Pub nella zona della Borghesiana senza prestare loro soccorso. In quell'episodio rimasero feriti Antonella Tilia e Giuseppe Cali, di 28 anni, e Paola Tilia di 26 anni, quest'ultima ricoverata nell'ospedale San Giovanni. L'uomo, F.E., di 34 anni, il giorno dopo l'incidente, aveva denunciato il furto della propria auto. L'auto fu poi ritrovata ammaccata e abbandonata in strada nel quartiere Casilino. Da due giorni F.E. si era reso irripetibile facendo così cadere su di sé i sospetti degli investigatori. L'uomo dopo l'interrogatorio nel corso del quale ha respinto l'accusa di essere stato alla guida dell'auto che ha investito i giovani, è stato condotto nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di favoreggiamento. Il proprietario della Golf è stato fermato da due pattuglie di vigili urbani, una della squadra di polizia giudiziaria e una dell'VIII gruppo, a 500 metri da dove è avvenuto l'investimento. Il sindaco Rutelli ha espresso le sue congratulazioni al comandante della polizia municipale per l'intervento che ha consentito l'arresto di F.E. «Oggi inizio a rinascere» è stato il commento della madre di Paola e di Antonella, le due sorelle, di 26 e 27 anni, travolte dall'auto pirata. E sono state due le notizie, in contemporanea, che la risollevarono. L'arresto dell'uomo sospettato di essere coinvolto nell'incidente e l'uscita da coma della figlia Paola, ricoverata ancora in prognosi riservata al reparto di rianimazione del San Giovanni. Sta molto meglio invece Antonella, la sorella maggiore, ricoverata al Policlinico Casilino insieme a Giuseppe Cali, l'altro giovane di 28 anni investito dall'auto pirata.

FARMACI E TANGENTI

Condannati Poggiolini e signora Confiscati quasi 40 miliardi

Dopo quasi 48 ore di camera di consiglio i giudici del tribunale di Napoli hanno condannato a sette anni e mezzo Duilio Poggiolini e quattro anni la moglie Pierr Di Maria al processo per le tangenti sui farmaci. La sentenza è stata letta in aula poco dopo le 13.30. Nessuno degli imputati era presente ad eccezione del funzionario del ministero della Sanità Sergio Paderni condannato a due anni e due mesi. Il tribunale ha emesso altre 17 condanne rispetto alle 27 richieste di condanna avanzate dal pm Nunzio Fragnasso il quale aveva concluso l'assoluzione di uno imputato. Il tribunale ha inoltre disposto la confisca di 29 miliardi di nei confronti di Poggiolini e di 10 miliardi per la moglie. Lo scandalo scoppiò nel '93 quando i pubblici ministeri Nunzio Fragnasso, Arcibaldo Miller e Alfonso D'Avino ordinarono le perquisizioni a casa di Pierr Di Maria e Duilio Poggiolini e restarono sbalorditi di fronte agli oggetti preziosi, ai quadri d'autore, ai lingotti d'oro ed argento, alle monete rare e ai titoli di credito nascosti nelle imbottiture di un pouf sequestrati dalla Guardia di Finanza. Un tesoro di decine di miliardi, che si aggiungeva ai conti correnti e ai «essili» miliardari individuati in diverse banche. Da ieri una gran parte di quel tesoro è tornata ai coniugi Poggiolini per decisione del tribunale, che non ha ritenuto provata la provenienza illecita dei beni. Ma i lingotti d'oro e molti quadri d'autore sono stati confiscati. L'ordine di confisca riguarda anche 29 miliardi di Poggiolini e 10 miliardi e 526 milioni di Pierr Di Maria. Ai coniugi il tribunale ha invece disposto la restituzione complessiva di 32 miliardi. Sono stati inoltre confiscati i quadri oltre che di Poggiolini e Di Maria, dell'ex presidente del Cip Antonio Brenna. Il tesoro dei Poggiolini ha rappresentato l'elemento più vistoso del processo per le tangenti sui farmaci. Un processo ad ostacoli che già dopo l'udienza preliminare, nel 1994, venne annullato una prima volta in seguito all'incompetenza del gip decisa dalla Cassazione.

Ciao

DONATELLA

Il segretario della Federazione Romana Nicola Zingarelli. Le compagne ed i compagni dell'VIII Unione Circoscrizionale.

I compagni gli amici si stringono forte ad Aldo ai figli alla mamma per la scomparsa di

DONATELLA MATTEI chi si ha conosciuto non dimenticherà la tua positività la tua passione, i tuoi sogni il tuo sorriso.

Roma, 22 luglio 2000

I Democratici di Sinistra di Monza piangono la scomparsa di

EMILIO ABBENTI Dirigente del partito e del sindacato, ed esprimono alla famiglia il senso del loro profondo cordoglio.

Monza, 22 luglio 2000

ACCETTAZIONE
NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465



◆ **Il leader ultranazionalista arriva nella città lagunare con una nuova provocatoria proposta**

◆ **Il sindaco Paolo Costa ribadisce: «È un ospite indesiderato» Imbarazzo del presidente del Friuli**

Haider «sbarca» a Venezia «Unire Carinzia, Friuli e Veneto» Violante: «Imbecillità». Anche la destra lo critica

ROMA Una ne fa e cento ne pensa. Joerg Haider, il governatore della Carinzia, leader della destra ultranazionalista e xenofoba, arriva oggi a Venezia con una nuova provocatoria proposta: unire Carinzia, Friuli Venezia Giulia e Veneto, all'interno di una «Europa delle Regioni», i cui confini siano però ridisegnati «a partire dall'identità culturale e politica di una data regione». Un'idea espressa da Haider ieri in una intervista uscita su «Liberio», il nuovo giornale di Vittorio Feltri, alla vigilia del suo arrivo a Venezia. Visita sgradita a molti, a cominciare dal sindaco di centrosinistra, Paolo Costa, che il governatore della Carinzia ha giustificato come promozione del turismo della sua verde regione.

Sarà un sogno di gloria, forse, per il personaggio notoriamente xenofobo, tanto per voler mettere la firma sulla nascita di un nuovo impero austro-ungarico modello disneyland? Luciano Violante, presidente della Camera, boccia l'idea come una «imbecillità», e lo stesso Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto (che incontrerà oggi Haider a Venezia), è stupefatto: «Mi pare che dimentichi un Risorgimento, due guerre mondiali e tanti altri fatti che non si possono cambiare». Gianfranco Fini, presidente di An, prende subito le distanze: «Questo strampalato progetto non ci trova assolutamente consenzienti. Haider sogna una Europa che sia basata sulle identità regionali e anche sulle etnie. AN ha, invece, una visione nettamente diversa. Noi pensa-

mo ad una Europa che parta dagli Stati nazionali e non dalle regioni». Tutto ciò, secondo Fini, non ha nulla a che vedere con gli scambi commerciali ed economici tra regioni contigue come il Friuli e la Carinzia o il Piemonte e la Savoia, «che ci sono e devono esistere». Nessun commento dal Presidente del Friuli-Venezia Giulia, Roberto Antonione, di FI, che aveva annunciato per l'autunno la convocazione di «Stati Generali Transfrontalieri» («ho avvisato Amato», precisa), per sviluppare la cooperazione.

Lo «Joerg Haider pensiero» parte dalla bocciatura degli «Stati Uniti d'Europa», perché, spiega, «il modello americano non è applicabile all'Europa», invece in una Europa delle regioni «il centralismo praticato da Bruxelles sparirà e concesso anche il potere degli Stati». «Già oggi - continua Haider - lo stato nazionale per i piccoli problemi è un'entità troppo grande e per i grandi problemi è piccolo». Per carità, l'idea di un'Europa delle Regioni non è «una sequenza di secessioni», precisa il politico austriaco, bensì «un ritrovarsi di identità». Così fra Carinzia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, ci sarebbe in comune l'identità culturale: «Il nostro stile di vita, il modo di concepire la quotidianità, l'organizzazione dei nostri sistemi». Secondo questa logica la Sicilia dovrebbe riconoscersi nel Magreb...

La prende con filosofia diplomatica, invece, l'ex sindaco di Venezia, Massimo Cacciari: «Haider è il rappresentante di uno Stato

europeo e quindi, su questioni istituzionali, amministrative e tecniche, io ho il dovere di tentare con lui accordi e rapporti». E sulla proposta aggiunge: «La creazione di accordi transfrontalieri regionali è certamente uno dei temi che a livello di Unione europea occorrerà affrontare. Io spero che Haider intenda proporlo seriamente, non come la creazione di un nuovo staterello». La polemica rientra subito nei confini nazionali: per Cacciari «Bossi dice cose peggiori di Haider»; il forzista Beppe Pisano attacca Giorgio Napolitano: Giancarlo Galan e Agazio Loiero arrivano quasi all'insulto: il primo accusa l'altro di dire «sproloqui» peggiori di quelli di Haider (per avere criticato il summit polista in Calabria); il ministro ribatte: «Nonsalva grammatica».

Joerg Haider terrà la conferenza stampa all'Hotel Europa e Regina, anziché nello storico albergo veneziano Danieli. I centri sociali annunciano contestazioni sotto forma di disobbedienza civile: criticano la visita anche i Ds, i Verdi, il Ppi, le associazioni sindacali, partigiane, omosessuali, le comunità ebraiche. Per il sindaco, Paolo Costa e la presidente del Consiglio Comunale, Mara Rumiz, «Haider non è il benvenuto in città». Costa condanna, invece, l'irruzione, con lancio di fumogeni, che un gruppo di persone ha fatto ieri pomeriggio negli uffici della «Austrian Airlines» di Mestre, episodio dal quale i centro-sociali si dicono estranei.

N.L.



Joerg Haider governatore della Carinzia Ansa

CISL

D'Antoni: non ho ancora scelto una parte politica

■ Sergio D'Antoni non ha ancora deciso di scendere in campo in politica. Lo assicura anche ieri sera in occasione di un convegno promosso dal Cdu. Ai cronisti che gli chiedono se sono in corso prove generali di grande centro, Sergio D'Antoni ribatte tranquillo: «no. Nessuna prova di grande centro. C'è un dibattito importante, significativo, sul futuro della politica e dell'economia. Penso che un sindacalista debba dare il suo contributo forte, autonomo in questo dibattito politico un poco sterile, in verità. Quindi è bene che ci sia questo confronto a più voci e noi della Cisl vogliamo istituzioni forti, vogliamo un modello vero di democrazia economica». La scelta di campo deve ancora farla? «Assolutamente sì», risponde D'Antoni: «sono segretario della Cisl e faccio questo. In questo senso mi debbo mobilitare perché le linee della mia organizzazione possano vincere».

Conflitto d'interessi, si riparte al Senato Angius: impegno per un'intesa tra le forze del centrosinistra

ROMA Conflitto di interessi. Basta la parola. Come si pronuncia scopiano, violente, le polemiche tra Ulivo e Polo. La miccia è stata accesa dall'annuncio, giovedì, del presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Massimo Villone, della ripresa dell'esame dei due ddl (uno già approvato dalla Camera) in materia interrotta da tempo. Nella stessa serata, alla Festa de l'Unità di Città di Castello, il capogruppo ds a Palazzo Madama, Gavino Angius, confermava le parole di Villone. «Ho parlato - ha rivelato - con i presidenti di Camera e Senato e con il Presidente della Repubblica e posso dire che l'esame della legge sul conflitto di interessi ripartirà al Senato». Ha aggiunto che i Ds stanno lavorando per giungere ad un'intesa con tutte le forze del centrosinistra. Angius ha previsto una dura reazione del Polo (che è poi puntualmente arrivata) «ma - ha sostenuto - l'Ulivo ha il dovere di affrontare e risolvere una

questione che riguarda il funzionamento della nostra democrazia». «Probabilmente - ha aggiunto - è stato un errore approvare alla Camera un testo che certamente pone dei limiti a Berlusconi, come a chiunque si trovi nelle sue stesse condizioni, ma si tratta di un testo che non risolve completamente il problema: va rivisto».

Era attesa ed è arrivata la replica di Fi. Se ne è incaricato il capogruppo azzurro al Senato, Enrico La Loggia. «Mi sembra - ha commentato - che Angius si stia scaldando un po' troppo: mi auguro che dietro questa ripresa dell'iter del conflitto d'interessi non si nasconda l'ennesimo tentativo da parte delle sinistre, di impedire al leader delle opposizioni di essere eletto democraticamente alla guida del Paese». «Noi - ha aggiunto - affronteremo l'argomento serenamente: se finora il tema non è stato affrontato, ciò è avvenuto per scelta delle sinistre». Si ripartirà martedì al-

la commissione del Senato, con una relazione della sen. Ida Dentamaro, Udeur, che ha sostituito Stefano Pasigli, diventato sottosegretario. Ha detto che metterà in atto il tentativo di una ripresa del dialogo tra maggioranza e Polo, che si era interrotto anche per iniziative dello stesso Udeur (ma anche di Francesco Cossiga, allora schierato su altro fronte politico), rivolte a rendere più rigorosa la normativa. Se si riuscirà a stabilire un clima di serenità e consenso, ritiene Dentamaro, si potrebbe arrivare all'approvazione finale prima di Natale.

Sul fronte del conflitto d'interessi si registra anche una forte ripresa dell'offensiva dei Democratici e di Antonio Di Pietro. «Mi auguro - commenta l'annuncio di Angius, Franco Monaco, capogruppo dell'Asinello alla Camera - che sia la volta buona, i Democratici sono da sempre determinati a sciogliere questo nodo prima della fine della legislatura». Pro-

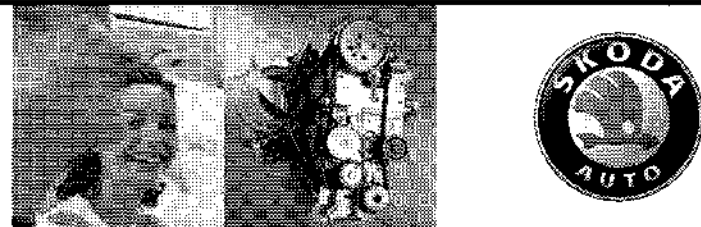
pone di prendere il testo della Camera con alcuni emendamenti «atti ad introdurre davvero il principio di incompatibilità tra responsabilità di governo e titolarità di concessioni pubbliche». Molto più drastico il suo collega di partito, Renato Cambursano che, con una lettera a Violante, chiede sia messa all'oggi di Montecitorio, la sua (e del diepistista Elio Veltri) proposta di inelleggibilità.

Il testo votato alla Camera stabiliva che un proprietario, ricoprendo una carica di governo, dovesse cedere i suoi beni ad un «blind trust». Angius propone un emendamento che, ad una prima lettura, pareva ponesse un problema di incompatibilità tra proprietario e parlamentare. Ha precisato che il suo riferimento all'incompatibilità (e non sicuramente all'inelleggibilità) è non sicuramente ai detentori di concessioni pubbliche e cariche di governo ed esecutive, estese a tutte le amministrazioni locali e regionali.

N.C.

Škoda Fabia
La nuova Classe. Da Škoda.

Il viaggio è sempre rilassante e la strada sempre piacevole quando siete a bordo di Fabia. Una nuova classe di auto che unisce il **comfort elevato delle cinque porte** a brillanti prestazioni, nel pieno rispetto della sicurezza. Partite e divertitevi: la classe di Fabia vi porterà lontano. Fabia vi aspetta dal vostro Concessionario Škoda.



In Europa ci sono oltre tre milioni e quattrocentoventisettemila chilometri di strade. Adesso sapete come divertirvi!

A partire da lire **18.700.000***

E inoltre straordinarie offerte di supervalutazione o rottamazione del vostro usato fino al 31/08/00.

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Škoda.

ab

Autocentri Balduina

Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel.06.22.70.061 ; Via Alberini, 5 - Tel.06.87.13.76.61 ; Piazza Mazzaresi, 2 - Tel.06.35.34.49.76

www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24

Škoda Fabia				
MODELLO	KW	CV	LIRE*	FURO*
1.4 Classic	44	60	18.700.000	9.657,74
1.4 Classic	50	68	20.829.000	10.757,28
1.4 Comfort	50	68	22.353.000	11.544,36
1.4 16V Comfort	74	101	24.879.000	12.848,93
1.4 16V Elegance	74	101	24.489.000	14.196,88
1.9 SDI Classic	47	64	23.229.000	11.996,78
1.9 SDI Comfort	47	64	24.753.000	12.783,86
1.9 TDI Comfort	74	101	28.629.000	14.785,64
1.9 TDI Elegance	74	101	31.259.000	16.133,60

* Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa)



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

L'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 SABATO 22 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 195
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

I liquidatori de l'Unità: «Carta per pochi giorni» «Non ci sono soldi per acquistarla»

BRUNO UGOLINI

Nuove, drammatiche ore per questo antico giornale, sottoposto ad eventi traumatici. Nella serata di giovedì, infatti, Victor Uckmar, il prestigioso fiscalista che guida il collegio dei liquidatori della Società editrice, ha fatto un annuncio a dir poco esplosivo. Ha informato i membri del Comitato di redazione ed i rappresentanti delle Rsu circa una situazione gravissima. Ha detto, in sostanza, che le rotative de l'Unità hanno carta solo per alcuni giorni (fino a giovedì?) e le casse del giornale sono completamente vuote. Secondo i dati di fatto, se non arriveranno «donazioni», il quotidiano cesserà le pubblicazioni e gli stipendi di giugno e luglio, nonché la cosiddetta indennità redazionale estiva, non saranno pagati, andando messi «in conto creditori».

Notizie agghiaccianti, ascoltate con amarezza dai rappresentanti dei giornalisti (Umberto De Giovannageli, Nuccio Cicante e Antonella Marrone) e degli amministrativi e

poligrafici della Rsu, nel corso di tre ore e mezza di colloquio.

La «donazione» - come appunto l'ha chiamata Uckmar che interloquiva accanto agli altri liquidatori, insediati ieri, Fabio Mazzanti e Gian Pietro Castaldi - che potrebbe allentare lo spettro della chiusura fa riferimento ad un possibile intervento dei Ds che già nei giorni scorsi avevano promesso ogni sforzo per impedire la non uscita nelle edicole. Un'assicurazione ripresa, sia pure in termini generici, ancora ieri da Walter Veltroni che ha voluto dichiarare come i Ds intendano «assicurare, e mi pare che le cose vadano in questo senso, che l'Unità esca nei prossimi anni e che rimanga un grande giornale italiano, un grande giornale della sinistra e che si salvino dei posti di lavoro». C'è da dire che il riferimento ai «prossimi anni» ha fatto amaramente sorridere i redattori riuniti in assemblea per decidere le iniziative da intraprendere e desiderosi di avere risposte ai problemi drammatici di queste ore, sollevati dai liquidatori.

SEGUE A PAGINA 5

Senza casco, ucciso dalla polizia

Tragedia a Napoli: un ragazzo di 17 anni non si ferma a un posto di blocco e viene ammazzato. Rivolta della gente che scende in strada. La famiglia accusa, il questore si reca a casa della vittima



NAPOLI Un ragazzo di 17 anni, Mario Castellano, è morto ieri notte a Napoli, nei pressi dell'ippodromo di Agnano, ucciso da un colpo di pistola sparato da un agente sceso da una volante della polizia dopo avergli inutilmente intimato di fermarsi perché senza casco. L'uccisione del ragazzo ha provocato la furibonda reazione di familiari, parenti ed amici che hanno accusato l'agente di polizia di aver sparato volontariamente. La reazione della gente - circa duecento persone - nei confronti della polizia è stata molto dura e si è protratta per tutta la giornata di ieri. Una volante è stata ribaltata e ad altre quattro sono stati fracassati i finestrini. «Esprimo il profondo cordoglio di tutta la polizia per la drammatica morte di un ragazzo. Rimangono in attesa che le indagini della magistratura chiariscano le circostanze precise dell'accaduto», ha dichiarato il questore di Napoli, Nicolaizzo.

FAENZA

A PAGINA 7

LETTERA APERTA AI DEMOCRATICI DI SINISTRA

LE LAVORATRICI E I LAVORATORI DELL'UNITÀ

«L'Unità è salva», «l'Unità non cesserà le pubblicazioni», «l'Unità resterà strumento prezioso, irrinunciabile, per i Ds», hanno ripetuto più volte e in ogni sede i massimi dirigenti dei Democratici di Sinistra, a cominciare dal segretario, Walter Veltroni.

E invece l'Unità sta morendo. Soffocata da rassicurazioni e impegni sbandierati e mai, sino ad oggi, tradotti in atti concreti. La verità è che abbiamo carta per stampare il giornale ancora per pochi giorni. Poi, se non interverranno fatti nuovi, solidarietà concrete, il rapporto con i lettori, il nostro bene più prezioso, cesserà. Forse per sempre.

E allora non saranno valsi a nulla i mille attestati di stima

e d'incoraggiamento che in queste settimane hanno supportato la nostra lotta e alimentato la nostra volontà di continuare, in condizioni sempre più difficili, senza mezzi per svolgere al meglio il nostro lavoro e senza stipendio, ad essere nelle edicole.

«Garantiremo la prosecuzione delle pubblicazioni»: è l'impegno assunto dall'azionista di riferimento, il Pds-Ds, nell'Assemblea dei Soci che, il 13 luglio, aveva avviato il procedimento di messa in liquidazione del giornale; impegno ribadito da Walter Veltroni, solo pochi giorni fa, nell'assemblea con le lavoratrici e i lavoratori de l'Unità.

Affermazioni importanti ma che da sole non salvano il giornale.

AI LETTORI

COMUNICATO DELLA DIREZIONE

Il lettore troverà oggi in edicola un giornale più piccolo, di sole sedici pagine. Il comitato di liquidatori de l'Unità ha ordinato alle strutture aziendali di non effettuare nuovi ordini di acquisto. L'Unità ha quindi carta per pochissimi giorni. Per questa ragione la direzione del giornale ha deciso di ridurre il numero di pagine per consentire a l'Unità di stare in edicola qualche giorno in più. Scusateci.

SEGUE A PAGINA 5

Veltroni: dal Nord la sfida a Berlusconi Insediato il coordinamento dei Ds: rilanciamo la sinistra riformista

MILANO Riparte dal Nord la sfida a Berlusconi e alla destra del Polo. Parola di Veltroni, che ieri ha trasferito al Nord una parte della segreteria nazionale sotto il coordinamento di Folena.

Nuova sede, dunque, per Gloria Buffo (lavoro), Enrico Morando (economia), Barbara Pollastrini (donne); nel Nord «per riconquistare, con la presenza anche fisica, il contatto con la società», dice il leader Ds; nel Nord per interpretare ad un tempo «modernità e dinamismo sociale e coniugarli con il bisogno di coesione sociale» di cui la Sinistra è e deve essere interprete. Nel Nord per unire «le due mezzemele» che sono la richiesta di sicurezza da un lato, e la richiesta di tutela dei più deboli dall'altro. «Chi altri se non noi - chiede Veltroni - può tenere insieme la legittima domanda di sicurezza con quella di solidarietà verso gli immigrati?».

Per niente entusiasta il commento del sindaco di Venezia, Paolo Costa, eurode-

A PAGINA 3

CAVAGNOLA VARANO

IL CASO

Haider: uniamoci a Friuli e Veneto. È polemica Oggi la visita a Venezia, primi incidenti

VENEZIA Jörg Haider continua a infiammare il Nord-Est. Il governatore di estrema destra austriaco, leader della Carinzia, sarà oggi a Venezia per incontrare giornalisti e operatori economici nella esclusiva cornice dell'hotel Danieli, sulla Riva degli Schiavoni. Dopo le visite a Jesolo e Udine - infuocate dalle polemiche - e dopo l'annuncio della calata in autunno a Vicenza e poi in Lombardia, il governatore della Carinzia continua il suo tour in Italia per attrarre investimenti nel suo Paese, dove le aziende possono trovare - afferma provocatoriamente - la manodopera specializzata mancante in Italia.

Per niente entusiasta il commento del sindaco di Venezia, Paolo Costa, eurode-

A PAGINA 2

LOMBARDO

L'ARTICOLO

IL RISCHIO DEL PARTITO PERSONALE

LUIGI BERLINGUER

Torna spesso nella discussione di questi giorni il richiamo alla rassegnazione per una sconfitta annunciata ed alla necessità di reagire. Trovo gravissimi se non demenziali queste rassegnazioni e questo fatalismo totalmente subalterno a Berlusconi. Come si fa a fare da ora previsioni attendibili? Comunque dobbiamo reagire, non c'è dubbio. Ma non si pensi di persuadere i nostri sostenitori solo con appelli al volontarismo: sarebbe velleitario e inefficace. Bisogna affrontare le cause dei nostri recenti insuccessi, a cominciare dall'unità e credibilità della coalizione. Mi pare che qualche passo avanti si sia compiuto in queste settimane, anche se molto resta ancora da fare. Coalizione e progetto. Sono due facce della stessa medaglia, ed anche qui i fatti più recenti sono incoraggianti: ad esempio sulla legge elettorale e sul pacchetto del federalismo. Ma anche qui il progetto deve uscire più chiaro ed evidente, specie sui punti di vivo interesse popolare. Un progetto che si incami concretamente in atti politici precisi, con una posizione dell'Ulivo non rissosa ma sempre unitaria. Decisiva è l'immagine e l'azione del governo. Abbiamo un patrimonio costruito dai tre governi di questi quattro anni. Anche ora mi sembra che le cose vadano positivamente, e che si apprezzi la qualità indiscutibile del presidente.

SEGUE A PAGINA 5

Gerusalemme, il compromesso La città potrebbe avere una doppia sovranità

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Giornalismo

Titolo sul «Corriere», prima pagina: «Scambio di insulti Amato-Berlusconi». Perbacco, dico. Questa non me l'aspettavo. Del miliardario ridens si conosce la scompostezza polemica. Ma uno come Amato, il cui principale e forse unico pregio il raggelante self-control, quali «insulti» potrà mai profittere? Dal testo dell'articolo si ricava quanto segue. Berlusconi ha definito Amato una «controfigura dei comunisti». E appena una modesta frasetta di repertorio, ma si può anche ammettere che l'entusiasmo giornalistico trascini i ragazzi di via Solferino a definirla «insulto». E Amato? Amato ha replicato che l'opposizione del centrodestra «distruttiva». È tutto? Sì tutto. Il fatto che il più autorevole e compassato quotidiano italiano confezioni con questo pulviscolo verbale un pastone politico di prima pagina è desolante. Più desolante ancora è che, per far leggere ai suoi lettori l'illeggibile, titoli su un inesistente «scambio di insulti». Desolantissimo, infine, è sapere che il «Corriere», in questo rimescolo posticcio della fuffa politica, è in folta compagnia. Esemplarmente giornalistico.

ROMA L'interminabile trattativa di Camp David fra israeliani e palestinesi potrebbe essere a una svolta. Il primo ministro israeliano, Ehud Barak, avrebbe accettato la proposta statunitense di una sovranità limitata dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) su Gerusalemme Est. Lo ha rivelato il ministro israeliano Michael Melchior che la settimana scorsa era stato a Camp David nella squadra inviata da Barak per le pubbliche relazioni. «Possiamo accettare, nell'ambito della sovranità di Israele su tutta Gerusalemme, una certa autonomia amministrativa per alcuni quartieri arabi solo ed esclusivamente fuori dalla Città Vecchia». Ma Eldad Yaniv, uno dei consiglieri di Barak che partecipano alle trattative, ha negato che il premier abbia già dato il via libera ad alcuna proposta.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 6

C'era una volta la chimica sarda Tra le ciminiere Eni e Enichem: sono un ferrovecchio?

VITO BIOLCHINI

CAGLIARI Ci sono navi che attraversano l'oceano e altre che si accontentano di molto meno. Quella dell'Enichem di Cagliari, ad esempio: tutti i giorni su e giù dal pontile della Saras (la raffineria di proprietà dei Moratti) a quello dell'azienda madre, per rifornire di materia prima (propilene) gli impianti di Macchiareddu. Distanza fra i due pontili: due chilometri. Distanza fra la raffineria e lo stabilimento chimico: undici chilometri. Miliardi stanziati dalla Regione per costruire la pipe line (un tubo che collega i due terminali): trenta. Mesi passati dal blocco (inspiegabile) dei lavori per la pipe line: nove. Si conosce anche il costo annuo della poco oceanica traversata da un pontile all'altro: 14 miliardi. Ora Enichem vuole chiudere gli im-

pianti di Macchiareddu. Dice che non sono più produttivi. Per i 450 lavoratori (più altri 200 dell'indotto) si preannunciano giorni di battaglia. Ma il nemico più insidioso sembra essere la rassegnazione. Area industriale di Cagliari. Purtroppo le ciminiere sarde sono tutte qua, inutile cercarle altrove. Sì, ci sono Porto Torres, Ottana e Villacidro e Portovesme. Ma il segno è sempre lo stesso: Eni e Enichem, ovvero imprese statali. Che però da un po' di tempo si muovono con la disinvoltura di chi sposta le sue pedine nello scacchiere della economia internazionale. La chimica media non interessa più? L'Eni vende ai privati e centinaia di lavoratori rischiano il posto. È già successo proprio a Macchiareddu, con la cessione agli americani della linea che produceva pvc (la plastica che si usa, ad esempio, per le bottiglie). Dopo un anno

l'impianto è stato chiuso. Ed ora il mercato offre per il pvc cifre un tempo inimmaginabili. E Macchiareddu produce la materia prima per il pvc che viene prodotto in Spagna. Per questo c'è rassegnazione, «perché subiamo scelte incomprensibili. Il nostro stabilimento ha enormi potenzialità. Da anni però si parla di chiusura. Ma qui non c'è in gioco solo il nostro posto di lavoro, ma anche una nuova prospettiva industriale per l'isola». Catello Santaniello, 46 anni, delegato sindacale della Cgil, era stato assunto nel 1977 quando Rovelli decise di raddoppiare gli impianti. «Era un periodo di grandi prospettive. I lavoratori salirono a 1900, più altri duemila dell'indotto. Dopo nove mesi crollò la Sir e da allora è iniziata la lotta per la sopravvivenza».

SEGUE A PAGINA 6



l'Unità

Benzina, il governo proroga lo sconto fiscale di 50 lire

ROMA Il ministro delle finanze Ottaviano... Il ministro delle finanze Ottaviano... Il ministro delle finanze Ottaviano...

le a dire 1.500 lire in meno, in media, per ogni pieno di carburante rispetto al primo weekend di luglio... le a dire 1.500 lire in meno, in media...

Senza un'ora di sciopero accordo-modello alla Whirlpool Nel nuovo integrativo un premio di risultato che può superare i 4 milioni

ROMA Un accordo che raccoglie le principali richieste dei sindacati e che posiziona l'azienda in una visione aperta delle relazioni industriali... Un accordo che raccoglie le principali richieste...

deve sempre più coinvolgere tutti nei processi decisionali e a ognuno, anche nei ruoli meno alti... deve sempre più coinvolgere tutti nei processi decisionali...

deve sempre più coinvolgere tutti nei processi decisionali e a ognuno, anche nei ruoli meno alti, vanno dati ampi margini di autonomia...

Come alla Zanussi, anche la Whirlpool ritengono necessaria una forte flessibilità: ma sul job on call - il lavoro a chiamata clamorosamente bocciato alla Zanussi - le due aziende hanno posizioni diverse...

Seat-Telemontecarlo, accordo vicino Il gruppo Internet di Telecom mira al 60%. Nascerebbe il terzo polo televisivo

ROMA Seat-Tin.it, la Telecom Internet, punta alle televisioni di Vittorio Cecchi Gori per integrare l'offerta della sua piattaforma Internet... Seat-Tin.it, la Telecom Internet, punta alle televisioni...

di entrare nel mercato tv, anche indirettamente, sulla base di uno scenario che potrebbe cambiare però già dopo l'estate... di entrare nel mercato tv, anche indirettamente...

IL MINISTRO CARDINALE «I telefoni che entrano nelle televisioni? Perché no, gli spazi possono aprirsi»... IL MINISTRO CARDINALE «I telefoni che entrano nelle televisioni? Perché no, gli spazi possono aprirsi»



operazioni serve il rispetto delle regole, probabilmente, in qualche campo ci vogliono anche le nostre regole... operazioni serve il rispetto delle regole, probabilmente...

deve sempre più coinvolgere tutti nei processi decisionali e a ognuno, anche nei ruoli meno alti, vanno dati ampi margini di autonomia... deve sempre più coinvolgere tutti nei processi decisionali...

chiavi del magazzino cinematografico della tv di Cecchi Gori. L'operazione potrebbe concretizzarsi con la creazione di una o più joint venture... chiavi del magazzino cinematografico della tv di Cecchi Gori...

le aveva aggiunto che l'arrivo di nuovi partner permetterebbe alla capogruppo Finmavi «di aumentare il proprio valore e di arrivare in Borsa, entro l'anno prossimo, senza debiti»... le aveva aggiunto che l'arrivo di nuovi partner permetterebbe...

Table with columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Multiple columns listing various stocks and their prices.



l'Unità

IN PRIMO PIANO

3

Sabato 22 luglio 2000

FIUMICINO

Stasera Veltroni alla Festa dei Comunisti Italiani

■ Stasera, alle ore 20,30, il segretario dei Ds Walter Veltroni sarà a Fiumicino (Roma), per partecipare ad un dibattito nell'ambito della festa de «La Rinascita 2000», la festa dei Comunisti Italiani. Veltroni, insieme a Oliviero Diliberto e Grazia Francescato, interverrà ad un dibattito dal titolo «Unità della sinistra. Le ragioni di una scelta». La festa è in corso di svolgimento presso l'area Expo Leonardo Da Vinci di Fiumicino. Domani sera, alle ore 20,30 Veltroni interverrà alla Festa de l'Unità di Livorno per una iniziativa sull'Africa. Sempre nell'Arena della Festa, si svolgerà il concerto degli «Africa X» il gruppo multietnico capitanato dai gemelli Jacob ed Isaac De Mel della Costa D'Avorio, che alla Festa del Mediterraneo di Livorno contribuisce alla campagna nazionale di solidarietà dei Ds «Per l'Africa».



IL CASO

Patto tra Regioni del Polo Martini: scelta grave

■ Una risoluzione in sette punti per rilanciare la cooperazione tra le Regioni del centro-nord e del sud e fugare ogni dubbio circa l'ipotesi di un federalismo a due velocità. La riunione dei Presidenti delle Regioni del centrodestra svoltasi a Copanello, in Calabria, si è chiusa con un documento unitario sottoscritto dai nove Presidenti e con la stipula di un «Patto di cooperazione» tra Lombardia e Calabria. Roberto Maroni, impossibilitato ad essere presente, ha inviato a Copanello un documento nel quale evidenzia che la Lega è d'accordo col progetto di solidarietà portato avanti dalle Regioni del Polo e condivide l'accordo sottoscritto tra Lombardia e Calabria. «Un patto - ha rilevato il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni - che costituisce un esempio concreto di federalismo

solidale mirante a favorire lo sviluppo economico della Calabria in accordo con la Lombardia». L'iniziativa è stata seccamente criticata dal presidente della Regione Toscana, Claudio Martini: «Con riunioni politiche come quelle di Genova e di Catanzaro si mette in crisi la Conferenza delle Regioni e si rischia di affossare il federalismo». Martini ha quindi ricordato «di essere stato contrario alla riunione di Genova e di restare contrario a quella di Catanzaro». Al di là dei contenuti e delle imprese, Martini, ha criticato «il metodo di riunire le Regioni secondo l'omogeneità politica e l'uso propagandistico che di questi incontri viene fatto. Questo non è sicuramente federalismo cooperativo. Così si discriminano solo le Regioni governate da maggioranze politiche diverse». «Si parla - ha proseguito Martini - di un'alleanza nord e sud. Bene, ma perché non si affronta questo tema nella sua sede naturale, la Conferenza delle Regioni, e non si stringe su questo un'alleanza di tutte le Regioni, che avrebbe più forza e autorevolezza? La presenza a Catanzaro di leader nazionali del Polo evidenzia invece il carattere politico strumentale dell'iniziativa».

Walter Veltroni accanto a Pietro Folena durante la riunione della direzione dei Ds Calanni/ Ap

«Nel Nord il laboratorio della sinistra riformista»

Veltroni «battezza» il coordinamento. Folena: «Uno strumento per interagire con la società»

DALL'INVIATO ALDO VARANO

MILANO Niente preamboli tra gli ori e gli stucchi della sala delle colonne di palazzo Serbelloni, dov'è riunito lo stato maggiore della Quercia del Nord per insediare il Coordinamento politico delle regioni del Nord. «Considero questo di oggi uno dei pezzi più importanti dell'innovazione del più grande partito della sinistra italiana. Oggi - scandisce Walter Veltroni - cambia il modo di essere, funzionare e decidere della sinistra». Anzi, se l'espressione non fosse consumata e non ci fossero rischi di retorica il capo della Quercia non avrebbe dubbi: «È una svolta storica».

Non, sia chiaro, un'operazione organizzativa per recuperare qualche manciata di consensi o per ri-

fare o controllare i gruppi dirigenti. L'obiettivo, al contrario, è «far nascere qui il nuovo laboratorio della sinistra italiana», specifica Veltroni. E dovranno capirlo tutti e presto: non un laboratorio per la sinistra del Nord ma della sinistra dell'intero paese. Un laboratorio che nasce qui, a Milano, perché è nel Nord la locomotiva del paese e perché non è possibile che dove l'innovazione è più forte e avanzata la sinistra registri uno squilibrio di consensi così significativo rispetto al blocco Polo-Lega. Eppure è del tutto evidente per il segretario Ds che solo la sinistra e il centrosinistra «possono garantire l'aggancio all'Europa che è scritta nella cultura, nell'impresa, nelle tecnologie» nei bisogni immediati e più profondi del Nord». Insomma, i Ds hanno deciso di dare una risposta positiva alle domande del

Nord senza che questa parte del paese, la sua economia e le sue straordinarie potenzialità siano sottoposte alle tensioni e ai colpi di maglio dell'avventura che emerge dall'accordo di Berlusconi con Bossi e Rauti. Veltroni avverte: «Si gioca qui la partita più importante per l'Italia». Una partita che sarà «la più dura ma anche la più affascinante».

Il segretario non si nasconde il ritardo con cui si arriva all'appuntamento. «A questo gruppo dirigente - spiega Veltroni - tocca il compito di prendere decisioni a lungo rinviate. È stato così - dice aprendo una rapidissima parentesi - per l'Unità dove noi siamo stati costretti a una decisione dura ma feconda, perché grazie ad essa il giornale continuerà a uscire in edicola; è così per il Coordinamento politico del Nord». Non vi saranno

sovrapposizioni coi gruppi che già dirigono il partito, spiega fuggendo perplessità e preoccupazioni affiorate nel dibattito dei giorni scorsi. Il cuore del «contrattacco» è concentrato sulla società e le sue domande: «Il coordinamento sarà un centro motore di relazioni con la società». Si tratta quindi di un «investimento del gruppo dirigente molto consistente la cui testa dovrà essere - ripete il leader dei Ds - tutta nella società».

E Folena, chiamato a quella che è per lui «una nuova esperienza», perché del coordinamento tirerà le

fila, si sforza subito di definirlo come uno strumento per tessere una trama fitta di rapporti «per percepire anche quello che c'è sotto la crosta». «La politica deve interagire con le moderne domande di senso che interloquiscono con la società». Insomma, è un progetto strategico quello a cui lavorerà Folena qui a Milano. Non un filtro burocratico: «Sarà la costruzione di un pezzo del nuovo gruppo dirigente nazionale del partito».

La possibilità di farcela è reale. L'ampia relazione di Iginio Ariemma, che ha registrato larghi consensi, ha ripercorso le difficoltà, le incomprensioni, i ritardi, gli errori gravi che si sono accumulati nel Nord; ma ha anche fatto l'inventario delle possibilità nuove che una comprensione reale dei problemi che attraversano il profondo Nord offrono a una forza moderna e in-

novativa del riformismo.

Sulla possibilità di farcela rapidamente, già fin dalle prossime elezioni politiche, ha poi insistito nell'ultima parte del suo intervento, Walter Veltroni tracciando un vero e proprio piano di contrattacco. Il segretario della Quercia è convinto e non si stanca di ripetere che la partita non è chiusa. «Non capisco questo incomprensibile fasciarsi la testa a tutti i costi», ha ripetuto strappando un insistito applauso. Il centrosinistra avrà anche fatto errori ma presenta un bilancio che non ha precedenti. Sono in campo strategie riformiste e nella prossima primavera, quando alla scadenza naturale si andrà al voto, l'economia tirerà ancor di più. Dall'altro lato, c'è una alleanza che non ne ha «indovinato una». Ma soprattutto Veltroni è convinto che al centrosinistra

spetti il compito di offrire una sponda solida al paese e alle sue componenti più moderne. Chi altro, centrosinistra a parte, potrebbe offrire alla modernità una strategia consapevole che tutto si gioca in Europa dove il centrosinistra e il centrosinistra soltanto può fare avere e garantire all'Italia il ruolo e la funzione che le sue potenzialità le consentono di giocare. Chi potrebbe offrire contemporaneamente coesione sociale e innovazione, a parte la sinistra e il centrosinistra? La destra italiana non ha avuto difficoltà ad allearsi con Rauti, l'equivalente di Le Pen, col quale Chiriac che pure è un leader della destra moderna europea, si è ben guardato dall'aver rapporti non può certo offrire certezze in Europa e coesione sociale nel paese. Sì, conclude il leader, le condizioni per farcela esistono tutte.

IL DIBATTITO

Il «partito del Nord» è in campo «Impariamo ad ascoltare la società per proporre scelte più nette»

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO Livia Turco che si scusa «se parlerò terra terra», il friulano Alessandro Maran che cita «le pale piene» scritte sulla maglietta di un giovane incontrato in piazza San Marco a Venezia, Massimo Cacciari che invita «a smetterla con le chiacchiere». Non è certo mancata la schiettezza nel dibattito al Circolo della stampa di Milano. È il partito del Nord che si interroga, con i suoi diversi accenti. E l'autocritica è spesso feroce: «vergognoso» viene definito il risultato ottenuto dalla coalizione che ha sostenuto Martinazzoli nel duello con Formigoni in Lombardia, la sinistra che è diventata una «enclave», segni di crisi visibili da anni ma «mai ascoltati», domande e bisogni «non capiti». E poi gli allarmi lanciati a Roma e lasciati cadere: come il pacchetto di misure governative per il Nord - ha ricordato Iginio Ariemma nella sua relazione introduttiva - più volte discusso e richiesto anche dai parlamentari settentrionali, che è rimasto lettera morta all'interno dello stesso partito.

Ma c'è soprattutto voglia di ricominciare, di discutere (oltre 20 gli interventi previsti, ma alla fine potranno parlare solo in nove). Senza false illusioni però: non siamo più nel '94 - dicono tutti - il patto tra Bossi e Berlusconi reggerà; il divario tra centro sinistra e centro destra qui nel Nord è diventato di tale ampiezza da considerarsi «incolumabile in tempi brevi, a meno di misure eccezionali». Massimo Cacciari non evoca però la necessità di sforzi titanici, ma cose concrete e decisioni chiare.

Ed appare il più ottimista: «La partita con il Polo non è persa - dice l'ex sindaco di Venezia - ma la prima condizione indispensabile è che il centro sinistra modifichi la sua immagine. Oggi è fatto solo da un partito, i Ds, circondato da un pulviscolo di forze indistinte: se le cose rimangono così la partita è chiusa. Ci vuole una federazione vera del centro e competitiva con i Ds: facciamo finalmente squadra». E spiega le ragioni di fondo della crisi della sinistra nel Nord: non è stata in sintonia, è stata «drammaticamente spiazzata» di fronte alle trasformazioni sociali, economiche e culturali; non ha saputo distinguere in questi processi l'aspetto di liberazione personale immanente dall'aspetto localistico e individualistico. E poi la «caterva di errori», la carenza di iniziativa politica. Basta quindi con la chiacchiera generale, occorrono scelte precise: su spesa sanitaria, federalismo, pressione fiscale sulle piccole e medie imprese, statuti regionali.

Il Nord e il Nord. Estato l'emiliano Mino Marchi a sollevare la questione: la realtà del Nord non è omogenea, ci sono forti identità locali, un sistema di autonomie, che vanno valorizzate e che sono indispensabili perché la sinistra possa governare la globalizzazione nel segno della coesione sociale e di un riformismo forte. Il coordinamento dei Ds nel Nord non può

che essere «volontario, una struttura politico-organizzativa non è utile. Vanno salvaguardati il ruolo e l'autonomia di partito laddove è forza di governo».

Sui diversi Nord gli fa eco Alessandro Maran, «ma attenzione - dice il segretario del Friuli Venezia Giulia - c'è anche qualcosa che accomuna le nostre regioni: è lo stress collettivo di dover competere con altre regioni europee che sono più avanti di noi in termini di servizi e infrastrutture». Ricorda come ci sia un risentimento comune che ricompa il Nord, fatto di aggressività antistatale. E quindi il problema è anche quello di unire esigenze di competizione con la salvaguardia della coesione sociale, contro l'idea della destra che chiede più autonomia e più libertà per chiudersi al mondo. E alla coesione sociale si è richiamata anche Livia Turco per richiamare la necessità di un modello di welfare che tenga insieme nuove esclusioni sociali, lavoratori dipendenti e ceti medio. «E le battaglie si vincono - ha detto il ministro - se sappiamo anche calarci nel modo di ragionare delle persone».

«Riuscire a dirigere il Nord - ha detto Piero Fassino concludendo la serie di interventi - significa dirigere tutto il Paese. Dobbiamo ritornare a riconoscere questa società, ascoltare le domande che manifesta, misurarsi con i problemi che pone: fisco, sicurezza, infrastrutture, federalismo. Gran parte del Nord non si è sentita riconosciuta dal centrosinistra. Haragione Cacciari: il partito pigliatutto non esiste più, dobbiamo scegliere chi rappresentare, essere più netti».



Massimo Cacciari e Livia Turco a Milano durante i lavori della riunione del coordinamento dei Ds regionali Farinacci/Ansa

Legge elettorale, il Polo si rimangia le aperture Il centrosinistra replica: martedì i testi, siamo pronti a votare

ROMA Due giorni fa l'apertura di Berlusconi sulla legge elettorale e ieri una ridda di reazioni nel centrodestra che sembrano allontanare la possibilità di giungere ad un accordo concreto.

È tutto un mettere le mani avanti e un prendere tempo. E c'è anche chi spiega esplicitamente che «non si può fare». In prima linea i leghisti, subito dietro Gianfranco Fini che sembra aver recitato già il de profundis («Le probabilità sono davvero, molto, molto scarse»). I forzisti La Loggia e Pisanu fanno sapere che la risposta data dall'Ulivo agli emendamenti sulla legge elettorale «è un po' pochino». Il centrosinistra, dice La Loggia, «non ha risposto a tutte le questioni che abbiamo posto e ci costringe ad aspettare di vedere gli emendamenti che presenteranno in commissione». Secondo Pisanu «la posizione assunta dall'Ulivo sulla legge elettorale è ancora insufficiente». Atteggiamiento dilatorio. Tanto che a metà giornata il

verde Pieroni è sbottato: «Ma che si sono messi paura?». «Vedo che Pisanu cerca pretesti. La Loggia pone domande ovvie alle quali si risponde ovviamente di sì. Maroni semina zizzania. Insomma, nel Polo si sono spaventati per la risposta positiva del centrosinistra? Se così fosse - conclude il capogruppo verde - sarebbe una manifestazione di impotenza politica clamorosa».

Come si ricorderà due giorni fa l'Ulivo ha stilato un documento unitario che risponde alle proposte del Polo sulla legge elettorale: si al premio di maggioranza purché scatti soltanto al raggiungimento del 45% dei voti e non superi il 55% dei seggi (su questo il Cavaliere si è dichiarato disponibile) o in via subordinata un ritorno al sistema tedesco proposto dal modello Urbani-Tremonti e apprezzato da una parte dei Ds e dei Popolari, oltre che dallo Sdi e dall'Udeur.

Ieri Urbani ha dichiarato che un ritorno alla sua proposta sarebbe

improbabile. Inoltre, la disponibilità mostrata da Berlusconi, ha precisato, significava che «siamo pronti a piccoli adattamenti parziali, ma che non siamo disponibili a stravolgere l'insieme del pacchetto dei nostri emendamenti». E la controproposta del centrosinistra è secondo lui «uno stravolgimento allarmante». Ragion per cui si votino gli emendamenti e si vada a vedere se la maggioranza li vuole «snaturare»: «O si vota prima dell'estate, oppure non se ne parla più».

Fini rafforza: quelli della Casa delle Libertà sono «emendamenti non facilmente modificabili perché danno un disegno organico della legge elettorale» e «quando qualcuno del centrosinistra dice che ne può accettare una parte non si rende conto che il nostro sforzo è stato quello di presentare pochi emendamenti che non possono però essere corretti a loro volta». Inoltre, «mi sembra evidente conclude lapidario - calendario al-

la mano, che siamo al 21 luglio ed è altrettanto noto che in molti avevano detto che se l'accordo non si faceva entro la fine di luglio sarebbe diventato difficile».

Il presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato, Massimo Villone, ds, relatore della riforma, in serata ha assicurato che martedì prossimo il centrosinistra presenterà i testi con le controproposte e sarà anche «pronto a votare». Gli esprime la mia solidarietà». Da parte sua Di Pietro che in questi giorni balla da solo afferma: «Io sono per il maggioritario, ma mi rimetto alla maggioranza».



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ **Anteprima per l'ultimo lavoro del commediografo che amò l'attrice più famosa**

◆ **Un crepuscolo di memorie per esplorare un lungo percorso alla ricerca del «soggetto»**

Anche Marilyn tra i sogni di Miller

Londra, in scena «Mr Peters' Connections»

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA «Qual è il soggetto?» si chiede una, due, dieci, venti volte il protagonista del nuovo spettacolo teatrale di Arthur Miller. «Qual è il soggetto?» cioè il perno del discorso, l'argomento chiave. È una domanda che ricorda l'insegnante chino sull'allievo confrontato con le prime difficoltà del ragionamento. Miller ne allarga il significato a macchia d'olio fino a portarlo alle soglie della morte quando l'interrogativo si ripropone, irrisolto. Mister Peters riunisce intorno a sé, in un crepuscolo di memorie, un gruppo di persone per esplorare il percorso che ha fatto alla ricerca del «soggetto». Lo ha perso per strada?

Il titolo dell'opera che è andata in scena in anteprima all'Almeida Theatre di Londra con la regia di Michael Blakemore è *Mr Peters' Connections*, un atto unico di un'ora e mezza che Miller finì di scrivere lo scorso settembre. Comincia con Peters, sulla settantina, che entra in un negozio a New York, attratto da un particolare tipo di scarpe di pelle. Le mette ai piedi. Vuole fare il suo simbolico percorso all'indietro su un prodotto artigianale che sa di vecchia immigrazione e qualità. Per prima cosa si sfoga con Calvin che ha l'aria di un imprenditore. Con lui affronta i «soggetti» sociali e politici che sono poi una critica all'attuale stato delle cose. Peters si lamenta dei valori etici in declino, delle storture causate dalle forze del mercato, delle aberrazioni di «seni nuovi, seni nuovi e perfino nuovi ineni», tutto in vendita. In un angolo c'è una donna nera, Adele, una senzatetto col suo sacco a pelo, semisepolta tra l'immondizia. Si esprime a monosillabi, filosofeggia rassegnata. Entra Cathy-May, una donna bionda, sensuale, co-



Due momenti di «Le spade e le ferite»: a sinistra Marco Spiga e Massimo Foschi, a destra Eros Pagni

perta da un manto bianco, di piume finte, e sotto solamente un paio di slip. È Marilyn Monroe, che Miller incontrò nel 1951 e poi sposò. «Ma non è possibile che sia qui», dice Peters, «è morta. Lo so benissimo che è morta perché ricordo i fiocchi di neve al suo funerale». Marilyn morì d'agosto, Miller-Peters crea un'immagine poetica che mente - neve d'agosto - come per proteggerla da un «soggetto» che rifiuta di sciogliersi. Ebbe delle responsabilità in quella tragedia? Non ne ha mai voluto parlare. E chi è il Larry Tedesco che entra violentemente in scena per dar pugni alla vagina di Cathy-May-Marilyn e poi la getta a terra e le apre le gambe in modo che tutti possano vedere che non porta neppure più gli slip? Seguono altre strane incursioni. Irompono Leonard e Rose, una giovane coppia che ha bisogno di urinare, e infine Charlotte, l'energica moglie di Peters che vuole comprare il posto. L'opera finisce così com'è cominciata, con Peters che rimane alla ricerca del «soggetto». Sospetta che possa essere «umiliazione» e si domanda: «Dov'è andata a finire la dolcezza?».

Lo dice richiamando alla mente quel triste motivo di guerra che cantava Marlene Dietrich: «Sag mir wo die blumen sind». I riferimenti, le allusioni sono tante. È un'opera di fine secolo. È scritta con la tecnica della «simultaneità», presa da James Joyce e Picasso. Il flashback contiguo all'azione sul palcoscenico in tempo reale. «È così che funziona la nostra mente», dice Miller, ci troviamo in due o tre posti alla volta, per via delle connessioni che la mente fa, costantemente, con le esperienze che sono avvenute prima e che si sommano». Così lo spettatore oltre a trovarsi nel presente, davanti a un Peters vero, in carne ed ossa, si trova anche accostato a dei personaggi morti, evocati da lui, come Marilyn e Calvin, suo fratello. Il mistero rimane sul fatto che Peters si definisce di origine per metà italiana, di padre napoletano. C'è perfino un'intera frase in italiano. Miller ha forse voluto evocare alcune delle sue opere precedenti e, in maniera compressa, commentare sull'American Dream costruito, per quello che c'è di concreto, col sudore del lavoro di tanti immigrati.

Federico II: Gregoretti lo vede così

A San Miniato «Le spade e le ferite», ottima lezione di storia

AGGEO SAVIOLI

SAN MINIATO C'entra, eccome, questa bella cittadina toscana, con le vicende di Federico II, del suo accanito avversario (creduto amico, all'inizio), il papa Innocenzo IV, di Pier delle Vigne, già influentissimo consigliere dell'imperatore, sospetto poi (a torto) d'aver complottato ai danni del sovrano, da costui fatto rinchiodare nella torre sanninatese, crudelmente accettato e che da queste parti si diede la morte, probabilmente, da sé («L'animo mio...Ingiusto fece me contra me giusto» gli fa dire Dante nel Canto XIII dell'*Inferno*).

Abbiamo nominato, così, i tre personaggi principali di un lavoro singolare, molto apprezzabile, scelto per la Festa del Teatro di quest'anno, cinquantaquattresima della serie. Il titolo è *Le spade*

e le ferite. L'attrice, Elena Bono, un'attempata gentile signora, poetessa e narratrice, ha scritto anche parecchio per la scena, ma vi ha avuto raro accesso. L'opera ora propostasi, pubblicata a stampa nel 1995, si raccomanda sia per la misura umana, né apologetica né caricaturale, conferita a figure storiche di gran peso, sia, e forse soprattutto, per un impatto linguistico che, all'antico italiano (la successione degli eventi si colloca fra il 1243 e il 1254), alterna, attribuendo loro notevole preponderanza, i dialetti, siciliano e genovese, non senza qualche sprazzo di francese, di tedesco, di latino, ecc. Si sa della scuola poetica e filosofica animata, a Palermo, dall'imperatore, mentre Innocenzo IV veniva dalla famiglia dei Fieschi, conti di Lavagna.

Il conflitto politico, tra Impero e Papato, che costituisce il fondo

del dramma, assume dunque anche la forma d'uno scontro tra modi di esprimersi (e sistemi di pensiero) diversi. Del resto, il monarca e il pontefice non vengono a confronto diretto, si combattono a distanza. E a riunirli, se vogliamo, è la morte (dell'uno nel 1250, dell'altro nel 1254). Quella morte che, in una sua poesia già citata, e pur indirizzata all'Amore (all'Amuri, sicilianamente), Federico II assimila al Nulla: «In esta vita breve/ che allo niente dielena». Della terribile fine di Pier delle Vigne si parlerà soltanto, con cose fatte. Ma è proprio nella famosa casa di questi, a Napoli, che vedremo spegnersi Innocenzo IV...

La regia, accorta e partecipe, di Ugo Gregoretti fa terminare qui lo spettacolo, nel risuonare di scroto di una nota canzone partenopea, *Michelemmà*. Il taglio netto dell'ultimo quadro del testo,

SMENITTE DA ROMA

Vive in Israele una figlia segreta di Mastroianni?

GERUSALEMME Marcello Mastroianni avrebbe avuto negli anni Cinquanta una figlia segreta che ora vive in Israele. Il quotidiano *Maariv* riporta la notizia che lehudit Bauman, 44 anni, ha avviato le pratiche legali per ottenere 100 miliardi di lire come parte dell'eredità dell'attore scomparso a Parigi il 19 dicembre del 1996. La Bauman, madre di tre famose modelle, ha raccontato di essere venuta a conoscenza solo da poco della breve relazione tra la madre, Julia Rosenthal, e l'attore: «Non avevo mai saputo che fosse mio padre». Sei mesi fa, ha spiegato, è stata contattata da un avvocato olandese che le ha rivelato l'esistenza di documenti in cui si dimostra che è figlia dell'attore italiano. Ma l'avvocato Giovanna Cau smentisce: «Alla fine degli anni Cinquanta il mio studio si occupava già da tempo di Marcello Mastroianni, ma non mi risulta che avesse una relazione e tantomeno una figlia segreta». «Le relazioni di Marcello, contrariamente a quanto si cred, furono pochissime e ben individuate. Quando ha avuto una figlia fuori dal matrimonio, Chiara, lo ha detto a tutti e lei è entrata a far parte della famiglia. Marcello non nascondeva nulla. Non ho mai sentito nominare la signora Julia Rosenthal, tantomeno sua figlia Yeudith».



Dopo 2 anni di T3 riecco il TG3

Da ottobre, quattro ore di informazione nel pomeriggio

ROMA Dopo due anni torna il marchio Tg3: da oggi, infatti, la testata diretta da Nino Rizzo Nervo proporrà una nuova stagione con una sigla più moderna, un logo tecnologico e nuove iniziative: a cominciare proprio dal nome che recupera lo storico Tg3. Nino Rizzo Nervo con il presidente Rai Roberto Zaccaria, hanno presentato le novità ieri a Roma in una conferenza stampa a viale Mazzini. Il logo è composto dalla sigla «Tg» in verde e dal numero 3 in bianco più grande, posti in campo nero; mentre la sigla, ideata da Armando Testa, è decisamente più moderna di quella utilizzata finora, con lo sfondo del mondo e il verde come colore predominante.

«La sigla - ha detto Rizzo Nervo - è il marchio di identificazione di un tg e pertanto deve essere significativa e riconoscibile. Il processo di unificazione tra tg nazionale e redazioni regionali è ormai concluso e sarà più evidente da ottobre con il nuovo palinsesto, che oltre al tg prevede quattro ore di informazione nel pomeriggio e una striscia di approfondimento in seconda serata». Tg3 e Tg3 Regionale nacquero il 15 dicembre 1979. Nel 1987 le due testate furono divise per essere riunificate il 25 febbraio 1999 sotto la direzione di Ennio Chioldi.

«La denominazione Tg3 - ha aggiunto Rizzo Nervo - ci sembra quella che meglio di altre coglie il significato dell'unificazione: un grande appuntamento con l'infor-



La sigla grafica del nuovo Tg3

mazione nazionale e regionale che diventano un unico giornale da sfogliare, recuperando il meglio dell'esperienza e della storia delle due testate. Vale a dire, diversità editoriale, innovazione, lavoro collettivo, forte legame con il territorio, collaborazione tra rete e testata». Tra le novità, la sera i Tg regionali non chiuderanno con la sigla ma i 20 conduttori lanceranno un unico servizio nazionale con un collegamento con la Borsa sera. Inoltre, dalle 11,30 alle 15,15 tutti i giorni sarà proposta una fascia di informazione e cultura, mentre il Tg3 avrà da quest'anno la responsabilità del Tg Ragazzi.

Rizzo Nervo ha detto che si sta lavorando anche alla striscia quotidiana di approfondimento che andrà in onda alle 22,40 e alla sperimentazione di programmi per macroregioni, a partire dal Nord-Est, per il sabato. Zaccaria ha ricordato i dati molto significativi di ascolto del Tg3 (una media del 20%-22% alle 19 con punte del 27%), affermando che il Tg3 «è una delle macchine più complesse della Rai: questo nuovo simbolo tecnologico della testata, per il quale in Cda c'è stato anche un confronto serrato tra i consiglieri, dà il ritmo temporale delle edizioni integrate del telegiornale».

VENEZIA

Film italiano nella «Settimana della critica»

ROMA Lontano in fondo agli occhi di Giuseppe Rocca è il film italiano inserito nella selezione della Settimana internazionale della critica che si svolgerà dall'1 al 7 settembre nell'ambito della Mostra di Venezia. La commissione di selezione, formata da Andrea Martini (delegato generale), Alberto Castellano, Fabio Ferretti, Giuseppe Ghigi, Silvana Silvestri, ha scelto in totale sette opere prime. Oltre al film di Rocca ci sono *La faute à Voltaire* di Abdel Kechiche (Francia), *Rozi keh zan shodam* di Marziyeh Meshkini (Iran), *You can count on me* di Kenneth Lonergan (Usa), *Noites* di Claudia Tomaz (Portogallo), *Felicità* di Lucho Bender (Argentina) e *Scout man* di Masato Ishioka (Giappone). Il segretario del Sindacato critici, Bruno Torri, ha spiegato che le scelte dei titoli hanno avuto come punto di riferimento la voglia di «scoprire e valorizzare nuovi talenti». «È fondamentale l'idea di presentare autori nuovi», gli ha fatto eco Andrea Martini sottolineando, a proposito di Rocca, il «debutto di un signore non più giovanissimo che ha freschezza nella narrazione e possibilità di varcare i confini». Rocca, classe '47, da Fratamaggiore (Napoli), ha un passato di docente e autore radiofonico.

PUNTO SNAI

Motomondiale

domani il Gran Premio di Germania!

Chi si aggiudicherà la classe 250?

Jacque	3,00	Matsudo	40
Nakano	3,50	Battaini	50
Ukawa	4,00	Robinson	60
Melandri	5,50	Boscoscuro	80
Waldmann	5,50	Porto S.	80
Katoh	8,00	Vincent J.	80
West	25	Altro	40

E chi arriverà primo nella categoria 500?

Roberts	3,50	Abe	20
Rossi	3,75	Aoki N.	25
Capirossi	4,50	Mc Williams	35
Barros	7,00	Van Den Goorber h	50
Blaugli	8,00	Laconi	60
Checa	8,00	Mc Coy	60
Crville	8,00	Altro	40

Ippica Oggi a Vichy il Premio Jacques de Brémont

16.41 MONACO/Trotto, 14.15 VICHY/Galoppo: Prix Jacques des Brémont Listed, 14.30 NEWBURY/Galoppo, 14.45 NOVI LIGURE/Galoppo, 20.10 NAPOLI/Trotto, 20.10 FOGGIA/Trotto, 20.30 ROMA/Trotto, 20.45 TORINO/Trotto, 20.45 GROSSETO/Trotto, 21.00 MONTECATINI/Trotto, 21.00 CESENA/Trotto, 21.00 CORRIDONIA/Galoppo.

Da non perdere assolutamente...
da martedì a sabato
Sport & Scommesse
In edicola a 1.500 lire
Sel stanco della scelta tv?
— su Stream
ti ricorda che puoi scegliere.
(3 Est frequenze - 880 potenza H fcc - 4 sintonia/rice - 500)

Vuoi conoscere il palinsesto delle scommesse e l'indirizzo del tuo PUNTO SNAI? Il numero verde 800.055.155 è a tua disposizione ogni giorno dalle 8 alle 22.

Per i clienti casuali il numero da chiamare è 9896 (costo secondo il tuo profilo tariffario dell'operatore).
Internet
www.snai.it
con le quote aggiornate in tempo reale

Se ti interessano Quote e Risultati
Ippica Sport
166.154.254 166.164.165
(E. 540 al minuto max 5 minuti)
Pa. 660/66
Ippica Sport

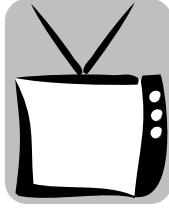


RADIO & TV

L'Unità

zap pin 8

TELE CULI



IL MONDO SENZA L'UNITÀ È COME...

MARIA NOVELLA OPPO

Il mondo senza «l'Unità» è un po' come il Tour senza Pantani: va avanti lo stesso, ma per noi è ormai privo di passione e di cuore.

puntuti e niente carovana colorata e allegra, ma la solitudine dello sforzo muscolare, quasi da palestra. Di profilo i ciclisti sembravano passeri solitari col becco rovesciato all'indietro.



Tenebre su Chinatown

Un detective indaga su delitti e affari loschi e irrisolvibili in una cupa storia di incesti. Ricostruzione di ambienti, atmosfere e personaggi da vecchio noir che fanno di «Chinatown» un film dal fascino inquietante.

SCELTI PER VOI

Table listing TV programs: A CACCIA COI LUPI, U.H.F. I VIDEOIDIOTI, UNA LAMA NEL BUIO, SERATA TG1.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, organized by channel (Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots.

PROGRAMMI RADIO

Radioiuno: Giornali radio: 6.00, 7.00, 7.20, 8.00, 9.00, 10.00, 11.00, 12.10, 13.00, 15.00, 16.00, 17.00, 18.00, 19.00, 21.00, 22.00, 23.00, 24.00, 2.00, 3.00, 4.00, 5.00, 5.30.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind directions, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.





IL CDR DE IL TEMPO

«Vi auguriamo di restare un punto di riferimento»

«Consapevoli del drammatico momento che state attraversando vi inviamo la nostra sincera solidarietà augurandovi una soluzione positiva della vicenda...»

Il cdr de Il Tempo

SEGUE DALLA PRIMA

LETTERA APERTA AI DS

Per salvarlo occorre infatti uno sforzo straordinario, un'adeguata copertura finanziaria senza la quale il collegio dei liquidatori attuerà ciò che ha preannunciato nell'incontro con le rappresentanze sindacali...

mettere a l'Unità di essere in edicola nelle prossime settimane. A chi ripete che l'Unità «è salva» diciamo, con angoscia e rabbia, che no, non è così.

Le lavoratrici e i lavoratori de l'Unità



LA LETTERA

«CARI AMICI, SENZA DI VOI LA SINISTRA È PIÙ DEBOLE»

di NANDO DALLA CHIESA

Cari amici de l'Unità, vi scrivo per esprimervi la mia più piena solidarietà in questo difficilissimo frangente. Sono stato collaboratore del giornale per circa un decennio.

allora non ci saranno né Vespa né gli altri a ospitarci graziosamente. Avremo bisogno di nuovo dei nostri giornali. E corriamo il rischio di trovarci senza, più deboli di prima.

«Solo pochi giorni di vita per l'Unità»

I liquidatori «gelano» i lavoratori: «Non c'è più la carta, non ci sono più soldi per restare in edicola» Il direttore: «Obbligati a ridurre la foliazione». Ma Veltroni insiste: «Il giornale resisterà per anni»

SEGUE DALLA PRIMA

Un altro dirigente del Ds, Pietro Folea, nel corso di un lungo incontro, sempre nella serata di ieri, con i rappresentanti milanesi del Comitato di redazione e della Rsu ha riconosciuto la necessità d'imporre almeno una «prolungata» sospensione delle pubblicazioni («non sarebbero drammatici due o tre giorni») ed ha accennato a possibili forme d'impegno, da attivare nelle feste dell'«Unità».

ditori privilegiati da pagare quando ci saranno i soldi. Non sappiamo se nel descriverci una situazione tanto drammatica è stata fatta una forzatura per convincerci a chiudere accordi senza fare difficoltà.

di conoscere ufficialmente le intenzioni dei liquidatori e la situazione reale del giornale. Non servono polemiche inutili, servono soluzioni che ci consentano di avere garanzie reali di mantenimento delle pubblicazioni e di rilancio del giornale.

(industria dell'abbigliamento) che si è detto favorevole ad un giornale della sinistra, espressione di un gruppo «ad azionariato popolare diffuso», con un editore-gestore. Ha aggiunto di non aver parlato ancora con Dalai e di aver votato nel passato, nelle elezioni politiche, da una parte e dall'altra «scegliendo sempre il progetto».

cife di un possibile risanamento, attraverso la riduzione degli organici a 70 tra redattori e tipografi (oggi sono circa 200). Dopo questa cura da cavallo il giornale potrebbe rilanciarsi come «giornale ulivista», con una quota di mercato ipotizzabile tra le 80 e le 100 mila copie.

Quindi è finita.

Ho continuato a seguire con partecipazione le vicende del giornale. Mi capitò in più occasioni - prima ancora della caduta del governo Prodi - di criticare gli stati maggiori della sinistra per l'atteggiamento che avevano assunto verso l'informazione.

Quella di Roma è stata un'assemblea duramente polemica (con denunce dei tipografi circa la mancata presenza, in ore così difficili, del proprio sindacato), aperta da un'informazione del Cdr su quelle tre ore mezza di colloquio a Milano con Uckmar e gli altri. È emerso, oltre al grido d'allarme per copie e stipendi in pericolo, anche la mancata conoscenza, da parte dei liquidatori, delle intenzioni dei possibili nuovi acquirenti.

La famosa, ipotetica trattativa, dunque, non è nemmeno iniziata. È aumentata, invece, l'inquietudine tra redattori e tipografi che durante l'assemblea hanno avanzato indicazioni anche diverse. È prevalsa la proposta di una lettera ai Ds (la pubblichiamo qui sotto) e del lancio d'una sottoscrizione, anche per cercare di far fronte alle difficoltà più urgenti.

Ma chi sono veramente questi nuovi soci? I giornali di ieri hanno dato notizie circa i possibili componenti della «cordata» che dovrebbe essere capeggiata da Alessandro Dalai. «La Repubblica» ha intervistato Marco Boglione, titolare di «Robe di Kappa»

Ma chi sono veramente questi nuovi soci? I giornali di ieri hanno dato notizie circa i possibili componenti della «cordata» che dovrebbe essere capeggiata da Alessandro Dalai. «La Repubblica» ha intervistato Marco Boglione, titolare di «Robe di Kappa»



IL COMITATO

Nuove adesioni all'associazione

ROMA Continuano ad arrivare numerose adesioni al «comitato promotore» di una associazione permanente tra dipendenti dell'«Unità», lettori, amici del giornale, per un concreto impegno operativo e progettuale finalizzato al sostegno e al rilancio della testata e di un suo stabile assetto proprietario.

operativamente nei prossimi giorni con tutte le persone interessate. Intanto una prima iniziativa immediata dei giornalisti, dei poligrafici e di tutti i «nuovi amici» dell'«Unità» impegnati nel «comitato promotore» potrebbe essere quella di chiedere di partecipare a tutte le feste dell'«Unità» in corso in questo periodo per discutere della situazione gravissima del giornale e del suo futuro.

SEGUE DALLA PRIMA

IL RISCHIO DEL PARTITO...

Meno bene la comunicazione politica, ove non siamo bravi, e perdiamo sistematicamente il confronto. Tre esempi: il voto parlamentare sull'Unm appaie solo una sonora nostra sconfitta, perché non riusciamo a fare emergere l'irresponsabilità del Polo rispetto agli investimenti negati in ricerca, formazione, innovazione, sviluppo.

militanza ed un elettorato razionale ed esigenti in fatto di democrazia della partecipazione. Ma oggi lo stato del partito desta serie preoccupazioni, e non emerge come uno dei punti di insofferenza vera. Non è questa la sede per esaminare profilo e cause, ma un punto sta diventando critico: l'esigenza ormai acutissima di discutere, contribuire alla definizione di linea, progetto, appuntamenti politici. Mancano le sedi della discussione, un'immagine unitaria di responsabilità collettiva e si vive un senso di deriva individualistica, come per mille rivoli: la necessaria dialettica interna, così, non solo non tende a risolversi nelle indispensabili soluzioni di sintesi unitaria (altrimenti che partito sarebbe) ma rischia di deresponsabilizzare tutto e tutti rispetto al risultato, che è quello di guidare il processo di rinnovamento sociale e vincere il confronto con la destra.

cosa è un partito che non si organizza accuratamente, per radicarsi sul territorio in profondità e divenire sede collettiva di partecipazione politica? Collettiva. Ribadisco questo profilo. Noi ci sentiamo membri di un partito per cerchiamo un insieme che ci faccia sentire partecipi. Con ruoli diversi, personalità diverse, destini diversi, che si alternano come è giusto e fisiologico, ma sempre dentro un'organizzazione per concorre tutti allo stesso fine. C'è un enorme bisogno di questo, che diventa così un punto di riferimento, di motivazione, fino a trasformarsi in entusiasmo di fronte ai traguardi politici. Se non si fa così avverto con grave senso di preoccupazione un pericolo: che il partito si infedeli, si feudalizzi, trasformi la sua dialettica in una somma di individualità con seguito proprio. Un'organizzazione di potere, di vicende personali. Il partito che noi vogliamo è invece un insieme organizzato di azione e confronto continui, senza eccedere nelle ritualità di un Congresso quasi permanente, più formale ed imploso che aperto e proiettato sulla società.

CASTIGLIONCELLO Maurizio Boldrini si appella a Chiti: «Salva il giornale» CASTIGLIONCELLO Un appello a Vannino Chiti, sottosegretario con delega all'editoria, e al governo perché si salvi l'Unità. Lo ha fatto ieri, durante l'inaugurazione dell'Osservatorio critico permanente, Maurizio Boldrini, ex giornalista de l'Unità e oggi docente di tecniche di comunicazione giornalistica dell'università di Siena.

Advertisement for l'Unità newspaper, including subscription rates, contact information, and a list of regional offices.

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information for the editorial and administrative staff.



Sabato 22 luglio 2000

14

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
ANFASCIO TORO EMANUELE 30
TELE 02.76.00.33
ANTEO SALACENTO
VIA MILAZZO 9
TELE 02.45.97.132

DEON SALA 2
TELE 02.76.00.22.35 (13.000)
DEON SALA 3
TELE 02.76.00.22.35 (13.000)
DEON SALA 4
TELE 02.76.00.22.35 (13.000)

Bologna

CINE PRIME
APOLLO
Via XX Aprile, 8 - tel. 051/6142034
TELE 02.20.32.30(12000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Via Santa Giulia, 2 bis - tel. 011/887807
TELE 02.20.32.30(12000)

REPOSALAS LILLIPUT
Via XX Settembre, 15 - tel. 011/531400
TELE 02.76.00.22.30(12000)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via COLOMBO 11
TELE 02.59.59.146

Teatri

MILANO
ALIASCALA
PIAZZA DELLA SCALA
Viale Solferino 16 - Bertoldi, Daumont, Di Rubbo, Albertoni,
Laurini, Frasca, S. Sordani, Casagrande e Reggi. J. Mordani,
direttore. D. Chan. Ore 20.00. L da 10 a 28.00.00.

TORINO
SALALONARDO
VIA IMPERATRICE ZALONARDO
TELE 02.6698993
Chiusura estiva

MILANO E PROVINCIA
CASSANO
Dal 21 al 23 luglio
BOGLIASCO
Dal 13 al 23 luglio
LAZZATE
Dal 20 luglio al 1 agosto



Sabato 22 luglio 2000

10

L'ECONOMIA

Unita

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

AZIONARI AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various American stocks.

